

IL PALAZZO VESCOVILE DEL COMPLESSO EDILIZIO DELLA BASILICA EUFRASIANA DI PARENZO

ANTE ŠONJE
Rovigno

CDU726(497.5Istria)«653»
Saggio scientifico originale

Riassunto - Nel presente, saggio, che purtroppo esce postumo, l'autore tratta ed illustra i vari aspetti storico-architettonici inerenti la costruzione primitiva (pianoterra con portico; primo piano con sala solenne centrale e solaio), la destinazione e la datazione del Palazzo vescovile eretto verso la metà del secolo VI dal vescovo Eufrazio quale parte integrante del complesso edilizio della Basilica eufrasiana. Il Palazzo vescovile, oggetto di recentissime esplorazioni inedite successive alla morte dell'autore, assume un'importanza particolare per la problematica relativa all'influenza della prima architettura bizantina in Istria.

La letteratura specialistica non ha dedicato adeguata attenzione al Palazzo vescovile, come ha fatto invece nei riguardi della Basilica eufrasiana, benché esso sia parte integrante del complesso di quest'ultima. Con ogni probabilità ciò si deve al fatto che questa costruzione ha subito, nel corso del tempo, numerose ricostruzioni e ampliamenti e quindi non è stato possibile rilevare la sua architettura originaria.

Di questo fabbricato si è occupato per primo il Deperis;¹ la sua descrizione dei muri della costruzione primitiva e del suo stato di conservazione, corredata dai dati concernenti i vari adattamenti da lui raccolti nell'archivio diocesano, rappresenta un prezioso presupposto per lo studio di questo interessante edificio. Del resto la sua planimetria e l'aspetto della sua facciata, benché chiari, sono generalizzati tanto schematicamente da non poter avere la validità di una documentazione sicura. L'Amoroso si limita a riprendere il punto di vista del Deperis in merito al Palazzo del vescovo (tav. I).²

Questa costruzione è stata oggetto di una esplorazione approfondita da parte del Frey in occasione dei lavori di tutela fatti eseguire dalla Commissione centrale di Vienna incaricata della cura dei monumenti artistici.³ La sua concisa descrizio-

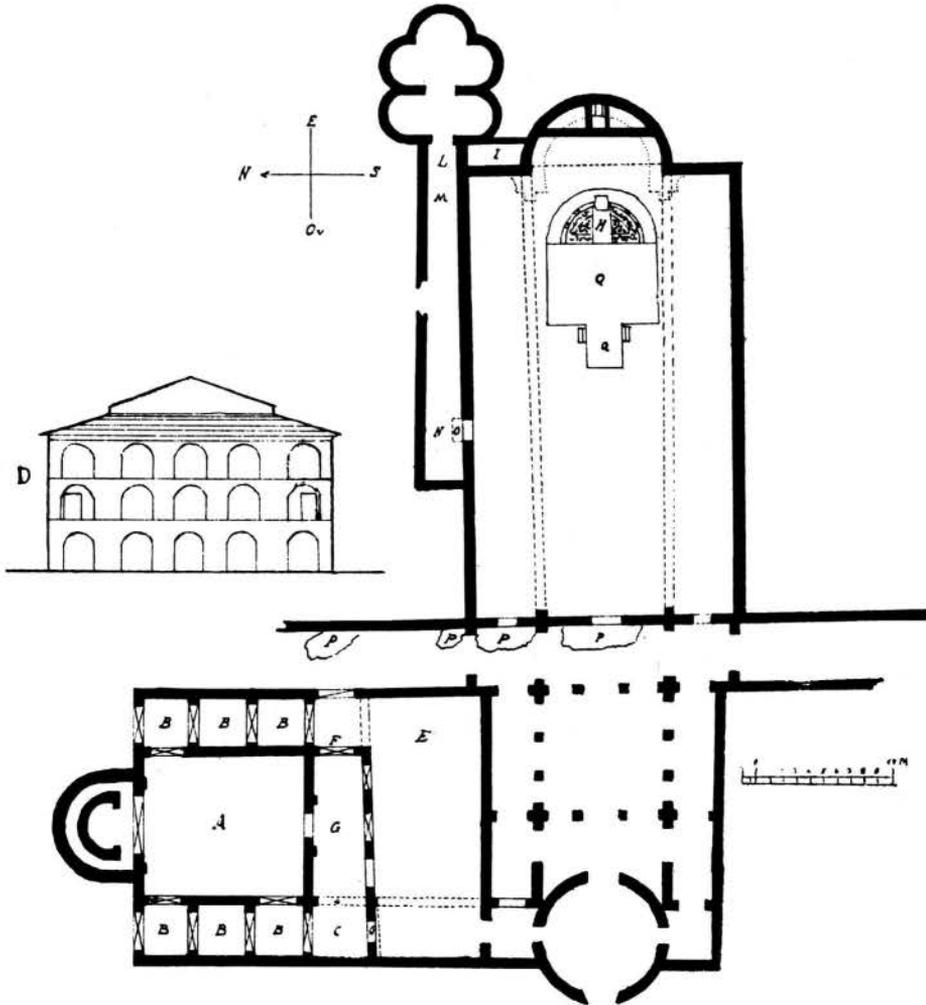
¹ P. DEPERIS, «Parenzo cristiana», *Atti e Memorie della Società istriana di archeologia e storia* (nel prosieguo *AMSI*), Parenzo, vol. XIV (1898), p. 411-436, tav. 3-4.

² A. AMOROSO, «SS. Giuliano e Demetrio martiri», *AMSI*, vol. XIV (1898), p. 102-121 e tav. A.

³ D. FREY, «Neue Untersuchungen und Grabungen in Parenzo», *Mitteilung der k.k. Zentral Kommission für Denkmalfpflege*, fasc. V-VIII (1914), p. 118-119.

ne, avvalorata dalle piante e dagli spaccati verticali, dalla ricostruzione dello stato originario e dai dati inerenti agli ampliamenti successivi, costituisce una documentazione insostituibile per lo studio del Palazzo vescovile. Le informazioni fornite dal Frey sono riportate anche dal Prelog.⁴ A questo edificio fanno cenno il

Tav. I - Pianta del complesso edilizio della basilica eufrasiana (secondo il Deperis).



⁴ M. PRELOG, *Poreč - grad i spomenici* [Parenzo - La città e i monumenti artistici], Belgrado, 1957, p. 113-115.

Pogatschnig,⁵ il Cossar,⁶ il Molajoli,⁷ il Karaman⁸, il Verzone,⁸ il De Capitani d'Arzago¹⁰ e il Bovini [nonché la Bertacchi].¹¹

Il Palazzo vescovile viene menzionato nel mio saggio concernente il contributo alla problematica del complesso edilizio della Basilica eufrasiana,¹² allo scopo di promuovere una trattazione a fondo di questa costruzione tesa ad estenderne la conoscenza a una cerchia più vasta di specialisti. Nel presente contributo prendo le mosse dalla menzionata documentazione del Frey come pure dalle mie ricerche personali eseguite su questo edificio.

La costruzione primitiva

Il pianoterra

L'ambiente centrale al pianterreno del Palazzo vescovile presenta una pianta quasi quadrata; la sua lunghezza sull'asse sud-nord è di circa 1 m superiore alla larghezza sull'asse ovest-est. Dai suoi lati orientale e occidentale si protendono due stanze strette. Si accedeva dalla sala centrale nella stanza occidentale attraverso tre passaggi, di cui due, situati alle estremità della parete divisoria, sono più ampi, mentre il terzo aperto nel mezzo è più stretto. Il passaggio mediano come pure quello più ampio del lato settentrionale hanno un arco di alleggerimento; il cui diametro è maggiore della larghezza della loro parte inferiore. Il varco all'estremità meridionale del medesimo tramezzo è privo di alleggerimento. Il passaggio stretto al centro del muro divisorio non potrebbe giustificare la sua presenza accanto ai due passaggi più ampi, se non fosse servito da porta con stipiti di legno nei casi in cui, secondo le esigenze, venivano chiusi gli altri due.

⁵ A. POGATSCHNIG, «Parenzo dalle origini sino all'imperatore Giustiniano», *AMSI*, vol. XXIV (1910), p. 37, nota 2.

⁶ R.M. COSSAR, *Parentium*, Parenzo, 1926, p. 67-68.

⁷ B. MOLAJOLI, *La Basilica eufrasiana*, Padova, 1943, p. 29.

⁸ L.J. KARAMAN, «A propos de l'englise de Pribina a Blatnograd - ville de Balaton», *Archaeologica Jugoslavica*, Belgrado, vol. I (1954), p. 91-96.

⁹ P. VERZONE, *L'architettura religiosa dell'Alto Medio Evo nell'Italia Settentrionale, cattedrale di Parenzo*, Milano, Episcopio, 1942, p. 47-55.

¹⁰ A. CAPITANI D'ARZAGO, *Architettura dei secoli IV e V in Alta Italia*, Milano, 1944, p. 39-41.

¹¹ G. BOVINI, «Il complesso delle Basiliche paleocristiane di Parenzo», *VII Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina*, Ravenna, 1960, p. 26-27; IDEM, *Le antichità cristiane della fascia costiera istriana da Parenzo a Pola*, Bologna, 1974, p. 49-51. [L. BERTACCHI, «Contributo allo studio dei palazzi episcopali paleocristiani: i casi di Aquileia, Parenzo e Salona», *Aquileia Nostra*, LVI (1985), cc. 361-412].

¹² A. ŠONJE, «Contributo alla soluzione della problematica del complesso della Basilica eufrasiana» *Felix*, Ravenna, 97 (1968), p. 58; IDEM, «Le costruzioni preeufrasiane di parenzo», *Zbornik Pore|tine* [Miscellanea del Parentino], Parenzo, 1971, p. 257-259 e 304-309.

Sul muro divisorio settentrionale è aperto soltanto un ampio passaggio con arco che non ha funzione di scarico, il suo diametro cioè corrisponde alla larghezza della parte inferiore. Questo varco è praticato all'estremità settentrionale del tramezzo; al suo centro si apre una finestra con cornice lita al lato orientale (fig. 1); al lato occidentale, in direzione della sala grande, essa presenta in pietra soltanto l'architrave collocato sulla parete priva di infissi. Copre in tutta la sua estensione l'architrave di questa finestra un arco di alleggerimento incavato nello spessore della parete divisoria; il suo diametro supera la larghezza della finestra e pertanto la sua struttura serve a scaricare completamente l'architrave.

Fig. 1 - Lato orientale della finestra del pianoterra sulla parete che divideva l'ambiente centrale da quello orientale del Palazzo vescovile del complesso edilizio della Basilica eufrasiana.



La stanza al lato occidentale della sala centrale è larga nel mezzo 4,42 m, mentre quella al lato orientale circa 3,60 m; ambedue gli ambienti sono più stretti sul lato meridionale, mentre sul lato settentrionale sono più ampi della larghezza della parte inferiore. Questi vani bislungi non sono divisi da pareti trasversali come la sala centrale; solo nella parte occidentale presentano archi i cui piedritti insistono su mezze colonne collegate costruttivamente con i muri longitudinali.

Tutti e tre gli ambienti sul lato settentrionale sono chiusi da absidi; nel punto di passaggio da questi vani alle absidi si aprono archi di forma e struttura identiche a quelle dei menzionati archi della parte occidentale delle stanze laterali (figg. 2 e

3). Gli archi di queste absidi sono stati ottenuti con lastre di calcare locale, disposte in due strati di cui quello inferiore radiale rispetto alle lastre verticali. Nello strato superiore si susseguono un ordine di lastre che si piega secondo la rotondità dell'arco. Le lastre hanno uno spessore di circa 12 cm e una lunghezza di 30 cm. I diametri di queste absidi superano la larghezza alle estremità dei loro pennacchi. Le aperture, specialmente quella dell'abside mediana, non sono disposte simmetricamente rispetto alla sommità absidale; perciò i muri occidentali dei menzionati varchi sono più lunghi di quelli del lato orientale. Tutte e tre le absidi hanno una pianta a ferro di cavallo, cioè sono più profonde del diametro. Nelle absidi laterali la distanza tra le estremità dei loro pennacchi è inferiore al diametro, perciò la pianta assume la forma di un ferro di cavallo dai bracci ristretti. Tutte e tre le absidi

Fig. 2 - Parte dell'arco dell'abside mediana del pianoterra del Palazzo vescovile.



dal lato interno ed esterno sono semicircolari. I loro muri sono 10 cm più spessi di quelli adiacenti del pianterreno; esternamente sono rinforzati con lesene. Dai loro resti si può desumere che le absidi laterali abbiano avuto delle finestre. Sul lato orientale della sala centrale è visibile soltanto una finestrella; una seconda con ogni probabilità è andata distrutta in seguito all'apertura dell'attuale finestra quadrata, mentre la terza non è rilevabile, perché, se è esistita, è stata intonacata e occultata dal muro dell'edificio aggiunto nei pressi dell'angolo nordoccidentale del Palazzo vescovile. Queste finestrelle bislunghe, tagliate obliquamente verso l'esterno, sembrano feritoie di fortezze medievali; sono alte circa 1,20 cm, internamente sono larghe circa 50 cm, esternamente 15 cm.

Fig. 3 - Arco dell'abside occidentale del pianoterra.



Finestrelle simili compaiono tra le absidi sulle parti della parete settentrionale della sala centrale. Sul lato interno di questo muro si scorgono due lesene immediatamente vicine all'entrata dell'abside mediana.

I pennacchi adiacenti sul lato esterno delle absidi descritte non vengono a contatto come avviene nel sistema triabsidale delle chiese medievali. Le absidi del Palazzo vescovile sono tra loro separate come quelle di simile fattura delle chiese istriane. A tale tecnica si rifanno le absidi costruite in Istria nel VI secolo o nella prima metà del VII il più tardi, come è il caso della basilica paleocristiana di S.

Agnese a Montagnana (Muntajana)¹³ e della chiesa di S. Michele di Bagnole nel Polese.¹⁴

Il Molajoli sostiene che il Palazzo vescovile aveva solo due absidi¹⁵ e la medesima opinione è ripresa dal Verzone.¹⁶ Il punto di vista di questi stimati esperti non è accettabile, dato che si sono conservati i resti murari di tre absidi; di quella mediana è rimasto il muro sovrastante la finestra del primo piano (fig. 4), di quella orientale sono visibili i resti all'altezza dell'arco absidale (fig. 5). Il muro del pennacchio dell'abside occidentale raggiunge l'arco absidale per abbassarsi gradualmente di 1,5 m sino all'estremità di quello orientale. La parte occidentale del muro conserva i resti di una finestrella.

Il Karaman ritiene che il Palazzo vescovile abbia avuto originariamente una sola abside e che le due laterali siano state aggiunte nel medioevo;¹⁷ il suo punto di vista è fatto proprio dal Prelog.¹⁸

Si può tuttavia asserire con certezza che i resti murari delle absidi laterali come quelli dell'abside mediana sono costruttivamente collegati con il muro perimetrale orientale.¹⁹ I dati riportati dal Frey nelle sue piante del Palazzo vescovile con

¹³ A. ŠONJE, «Starokršćanska bazilika sv. Agneze u Muntajani» [La basilica paleocristiana di S. Agnese a Montagnana], Parenzo, manoscritto, 1974.

¹⁴ D. RISONDO, «La primitiva chiesa di S. Michele di Bagnole presso Dignano», *AMSI*, vol. XXIV (1908), p. 252-273; W. GERBER, *Altchristliche Kulturbauten Istriens und Dalmatiens*, Dresda, 1912, p. 73-76; fig. 83-87; B. MARUŠIĆ, *Kasnoantička i rednjojekovna Pula* [Pola tardoantica e medievale], Pola, 19678, p. 33; G. BOVINI, *op. cit.*, p. 50

¹⁵ B. MOLAJOLI, *op. cit.*, p. 29.

¹⁶ P. VERZONE, *op. cit.*

¹⁷ L.J. KARAMAN, *op. cit.*, p. 491-496.18

¹⁸ M. PRELOG, *op. cit.*, p. 187, nota 30.

¹⁹ Il Prelog nel 1957 ha esplorato il lato settentrionale dell'abside occidentale. In tale occasione sono rinvenuti frammenti di varia ceramica medievale (A. ŠONJE, «Kasnoantički i srednjojekovni nalazi iz Poreča» [Reperti tardoantichi e medievali di Parenzo], *Jadranski zbornik* [Miscellanea adriatica], Fiume-Pola, vol. V, 1962, p. 179-180), frammenti di vasi licei dalle paretisottili di colore verde, un frammento della parte superiore di un vaso (descritto qui sotto) e due frammenti di lucerne ad olio:

a) La parete del vaso (fig. 11). Si è conservata la parte superiore con l'orlo dell'ampia apertura, composta di due sezioni, larga 14 cm, alta 90 cm e spessa 1 cm; è stata ottenuta con argilla depurata di colore rossastro chiaro senza levigatura superficiale. L'orlo dell'apertura è arrotondato e un po' curvo verso l'esterno; sotto l'orlo nella parte esterna sono state impresse con il dito cavità ovali, sottolineate da una fascia ondulata eseguita irregolarmente con un bastoncino.

Questo frammento è fatto di argilla di tipo quasi identico a quella impiegata nelle anfore antiche. Il materiale e la fattura permettono di collocare cronologicamente questo frammento nel IV secolo il più tardi; esso è interessante, perché è decorato con una fascia ondulata che compare assai raramente nella ceramica industriale di argilla depurata di color rosso o cretaceo chiaro. La fascia ondulata rappresenta invece spesso l'ornamentazione domestica. In Istria sono frequenti i reperti di questi vasi decorati con fascia ondulata.

b) Il frammento di lucerna ad olio di argilla rossa (fig. 12). Si è conservata solo metà della parte superiore con manico danneggiato, lunga 8 cm e larga 7 cm. Su un disco concavo al centro della lucerna compaiono tre

Fig. 4 - Abside mediana.



bracci di una croce, ornati di perle. Il lato sinistro della croce presenta resti di lettere che permettono di desumere che sul lato del braccio inferiore stavano le lettere apocalittiche [Alfa] e [Omega]. Sull'orlo esterno sono raffigurate cinque foglie di edera con fregio.

c) Il frammento di lucerna ad olio di argilla rossastra (fig. 13). Si è conservata quasi tutta la metà di destra, lunga 11 cm, larga 5 cm e alta 3,5 cm. Su un disco concavo al centro della lucerna è raffigurata una lepre che salta rivolta verso il manico. Sull'orlo esterno figurano otto foglie di edera ornate di perle.

Questi frammenti rientrano nell'ambito delle lucerne paleocristiane del tipo particolare detto «africano».

Fig. 5 - Resti murari dell'abside orientale.



che presenta le seguenti caratteristiche: il loro corpo è scavato, i manici sono sporgenti e appuntiti, i dischi concavi sono orlati; disco e orlo sono di regola decorati con motivi stilisticamente affini.

I motivi ornamentali di questi piccoli recipienti con la croce, la lepre e le foglie di edera non sono rari nelle lucerne di tale tipo. Per la loro datazione mancano dati sicuri, come avviene per le altre specie affini di piccole lampade paleocristiane fatte risalire cronologicamente in genere al IV-V secolo (M.G. ABBIANI, *Lucerne fittili paleocristiane nell'Italia settentrionale*, Bologna, 1969, p. 11-12).

Il primo reperto noto di simili lucerne del Parentino proviene da Orsera (M. MIRABELLA ROBERTI, «Una sede paleocristiana ad Orsera», *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, vol. 103 (1943-45), p. 509-541). I frammenti descritti costituiscono un secondo reperto rinvenuto a Parenzo. Nel museo parentino esiste una lucerna intera con raffigurati gli Esploratori di Canaan recanti un grappolo d'uva; il suo rinvenimento è sconosciuto; certamente è avvenuto in Istria, dato che al museo parentino, quando era un ente centrale, pervenivano tutti i reperti istriani.

Si ritiene per lo più che questo tipo di lucerne ad olio derivi dall'Africa settentrionale; non si esclude però che esse siano state fabbricate anche ad Aquileia oltre che in varie località del Mediterraneo. Da questo rilevante centro economico e culturale le lucerne venivano esportate in Istria, in Dalmazia e nell'Europa centrale (G.B. MENIS, «Cimeli paleocristiani aquileiesi conservati a Venezia», *Sot la nape*, XI annata, 1959, n. 2, gruppo IV, p. 35).

lineette fittamente tratteggiate non si riferiscono ai muri ricostruiti, ma a quelli demoliti, cioè a quelli primitivi conservati in frammenti.²⁰ Invero, i muri delle absidi laterali indicati con lineette fitte nella pianta del Frey corrispondono in pieno ai dati menzionati, secondo cui tali absidi sono strutturalmente collegate con il muro perimetrale, sono state erette con lesene seguendo la medesima tecnica e presentano al pianterreno finestrelle come nell'abside mediana del Palazzo vescovile. Pertanto si può affermare con certezza che la fabbrica di dette absidi laterali risale al medesimo periodo di quella dell'abside mediana.

L'abside occidentale è sorta sui resti di una costruzione antica; vicino al lato settentrionale si scorgono i resti di un muro antico con arco (fig. 6).²¹

Il portico

Sul lato meridionale, lungo l'asse longitudinale degli ambienti al pianterreno del Palazzo vescovile, si protende uno spazio chiuso, largo nel mezzo 3,80 m. Al centro del suo lato meridionale si sono conservate, in situ, le basi di due colonne rotonde; esse non derivano da qualche aggiunta successiva al lato meridionale degli ambienti descritti; esse provengono dalle colonne delle arcate attraverso le quali si accedeva in questo vano e corrispondono alla posizione delle arcate a tre archi come pure dell'arcata affine dell'atrio della basilica. Dai dati citati è possibile dedurre che lo spazio sul lato meridionale degli ambienti al pianoterra del palazzo vescovile era un portico, che si apriva verso sud in arcate trilobate. Da questo portico si passava attraverso un arco nella stanza orientale e attraverso l'ingresso principale nella sala centrale, il cui muro meridionale è rinforzato da lesene sul lato della porta. Sul lato meridionale di quest'ultima compare una stretta finestrella della medesima fattura di quella del muro settentrionale vicino all'abside della stessa sala, con la sola differenza che è sovrastata sul muro meridionale da un arco di alleggerimento (fig. 1), costruito con la medesima tecnica di quello del muro orientale della sala centrale (fig. 1). Nella posizione del muro che divide l'ambiente occidentale del portico ci si attenderebbe un passaggio con arco uguale a quello della stanza sul suo lato orientale. Oggi non si scorge su questo muro alcuna traccia dell'arco, né delle mezze colonne di sostegno. Questa parete non presenta alcun indizio che permetta di desumere che essa sia stata eretta successivamente; la sua fattura corrisponde a quella del muro meridionale che separa la sala centrale dal portico. Pertanto si può asserire che la parete che sorge nel punto di passaggio dal portico alla stanza occidentale risale al medesimo periodo, in cui è stato costruito l'intero pianoterra del Palazzo vescovile, cioè nel punto in cui si trova non esisteva alcun varco sovrastato da arco, né alcuna porta; se ne deduce che

²⁰ D. FREY, *op. cit.*

²¹ *Ibidem.*

l'ambiente occidentale del pianterreno era privo di accesso al portico, al quale però si accedeva superando l'ampio passaggio con arco dell'estremità meridionale della parete che divide tale stanza dalla sala centrale. Un passaggio di tale fatta non esiste all'ingresso del vano orientale, probabilmente perché vi si entrava dal lato meridionale direttamente dal portico.

Fig. 6 - Resti di antichi muri del lato settentrionale dell'abside occidentale.



Si accedeva al portico anche dal lato orientale attraverso un passaggio con arco a ferro di cavallo (fig. 10); un arco simile compare nel punto in cui si passa nella stanza orientale come pure in quello d'ingresso al portico antistante alla sala centrale ed è fatto di blocchi di calcare locale tenero. I piedritti a forma di ferro di cavallo di questo arco insistono su mensole profilate e abbellite da una decorazione oviforme; nella parte centrale della sommità arcuale sul lato meridionale sta con

Fig. 7 - Frammento di vaso fittile.

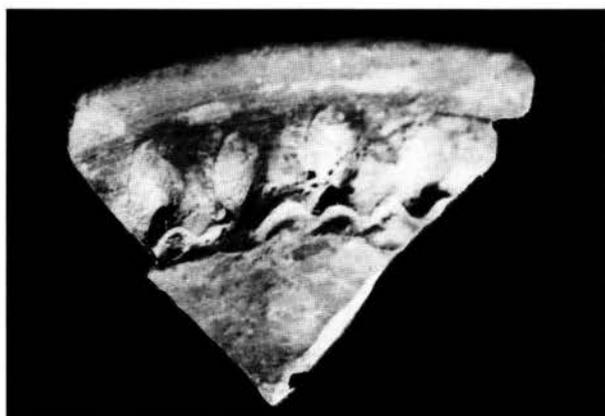


Fig. 8 - Parte di lucerna ad olio.

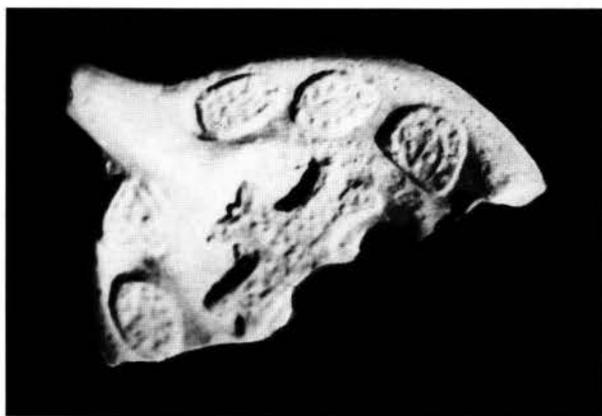


Fig. 9 - Metà di lucerna ad olio.



funzione ornamentale una croce piatta, mentre nel medesimo punto sul lato occidentale il monogramma di Cristo circondato da una corona tagliuzzata a guisa di raggi (fig. 11). Il braccio verticale del monogramma termina con la lettera greca Ro, mentre tra i bracci di destra della lettera X si è conservato un Omega. È indubbio che tra i bracci della lettera X si trovava pure la lettera Alfa. Di conseguenza risulta chiaramente che questo monogramma riporta le lettere apocalittiche simbolizzanti il principio e la fine del mondo. Al centro dell'arco si protendono dalla corona con monogramma larghi nastri orlati con due intagli a strisce.

Le porte d'ingresso alla sala centrale del pianterreno sono modellate con soglie massicce di calcare cristallino locale (fig. 2). Sull'architrave si stende un arco di alleggerimento costruito con la medesima tecnica e con la medesima pietra.

Fig. 10 - Passaggio con arco a ferro di cavallo sul lato orientale del portico. Monogramma di Cristo sulla sommità dell'arco del portico.



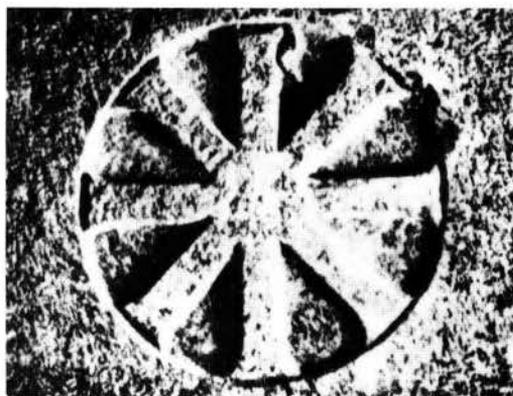
Fig. 11 - Particolare del monogramma di Cristo sulla sommità dell'arco del portico.



Il settore circolare al di sopra dell'architrave vicino all'arco non è murato, ma vuoto. Al centro dell'architrave sul lato occidentale è scolpito il monogramma di Cristo, composto di una croce e della lettera greca X; sul braccio verticale della croce sta la lettera Ro (fig. 12).

Secondo il Frey l'attuale pavimento del pianoterra di questa costruzione supera il livello di quello originario.²² Non è difficile accertarsi della fondatezza dell'informazione da lui fornita nel punto in cui si trova la soglia della porta d'entrata dal portico nella sala centrale; la soglia odierna è superiore di circa 70 cm

Fig. 12 - Monogramma di Cristo con croce sull'architrave della porta della sala centrale al pianterreno



²² P. DEPERIS, *op. cit.*, p. 437; A. AMOROSO, *op. cit.*, p. 107.

rispetto alla posizione del sottoporta primitivo. L'impiantito attuale nella parte meridionale del vano occidentale è più alto di un gradino, mentre la parte rimanente della pavimentazione supera di tre gradini quella della medesima sala. Esistono dissotterati resti murari dell'abside di questa stanza occidentale sotto il livello del pavimento primitivo della sala centrale; giacciono sotto l'edificio eretto vicino all'angolo settentrionale della prima fabbrica della diocesi. Lo spazio absidale dell'ambiente orientale è coperto di terra ed è murato sotto l'arco (cfr. fig. 2).

La descrizione finora fatta permette di concludere che il pianoterra del Palazzo vescovile aveva un portico munito di arcate a tre aperture; da esso si accedeva in un vano secondario sul lato orientale e alla sala centrale. Tutti e tre gli ambienti erano tra loro collegati mediante passaggi e terminavano sul lato settentrionale con absidi. I resti murari, contrassegnati dal Frey con linee spaziate, non appartengono allo strato originario dell'antica architettura del Palazzo vescovile. Le quattro colonne della sala centrale al pianterreno sono state poste con tecnica maldestra; esse non sono state murate nel medesimo modo delle altre pareti del Palazzo vescovile; di conseguenza esse non si possono far risalire al tempo dell'erezione di questa antica costruzione; sono state costruite più tardi, quando l'edificio diocesano fu sottoposto a lavori di ricostruzione. Ugualmente il massiccio muro semicircolare dell'abside è opera successiva; esso ha visto la luce al momento della costruzione della scala che avrebbe dovuto permettere, secondo le necessità, di scendere direttamente al pianoterra.

Il primo piano

La forma e la disposizione della sala centrale del primo piano della fabbrica primitiva del Palazzo vescovile sono definite dai suoi resti murari.

Il lato settentrionale della sala centrale è determinato dai resti degli archi che si trovano nel punto di passaggio all'abside; di essi è rimasta soltanto una colonna di marmo di Proconneso; si trova sul posto, è murata ed è alta 3,55 m; il capitello slanciato raggiunge i 46 cm ed è decorato da due file di foglie d'acanto; la sua parte superiore con le volute angolari risulta abbastanza danneggiata (fig. 13). Sul capitello è posta una lastra sottile del medesimo marmo; i suoi lati sono sagomati, mentre il centro della parte anteriore, in direzione della conca absidale presenta scolpita una piccola croce piatta. L'arco mediano dell'abside è stato conservato nello stato primario con resti di stucchi (fig. 14), consistenti in una vite ondeggiante, con foglie, su cui si arrampicano degli uccelli; si sono conservati pure frammenti cromatici. Lo sfondo ha il colore bruno del pavone antico, mentre le foglie sono verde scuro con intagli ombreggianti della medesima tinta dello sfondo. Il piedritto settentrionale di questo arco è definito dalla posizione della colonna di cui non è rimasto nulla.

Sul muro del lato orientale dell'arco absidale si sono conservati i resti di un altro piccolo arco visibile oggi sotto forma di nicchia. Il suo piedritto orientale

poggia su una lastra del medesimo marmo e della medesima profilatura di quella un po' più in alto del capitello della colonna conservata; essa supera nella sua lunghezza la metà del diametro arcuale e in quel punto è spezzata alla sua estremità occidentale. Dal frammento conservato di detta lastra si può desumere che essa copriva tutta la lunghezza dell'arco, cioè dal suo piedritto orientale a quello occidentale un po' sopra il capitello della colonna perduta. Il suo intradosso presenta frammenti cromatici; lo sfondo è rosso pompeiano e sopra di esso paonazzo di modo che le due tinte assieme riproducono le sfumature variegiate delle penne del pavone antico dipinto sullo sfondo della vite nell'intradosso dell'arco grande.

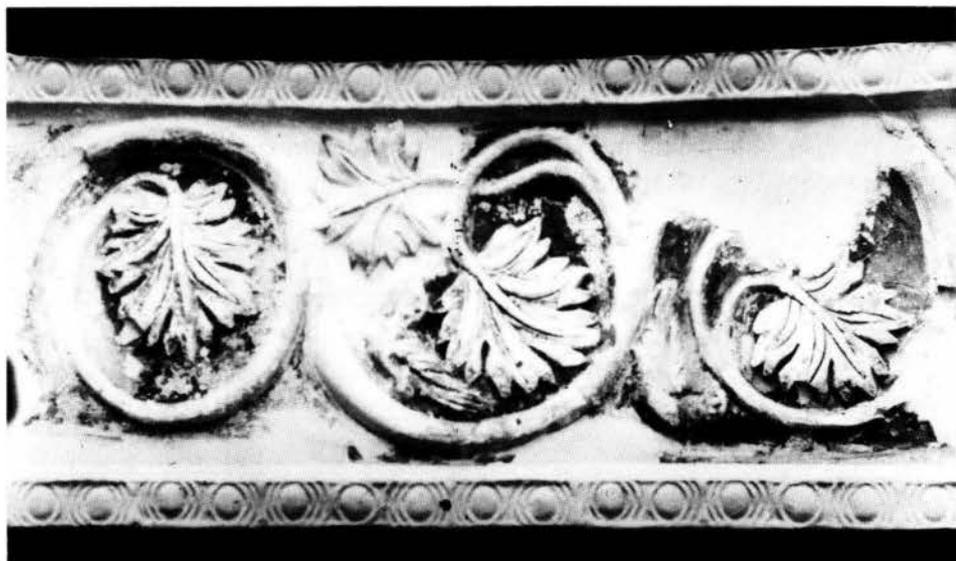
Fig. 13 - Capitello della colonna meridionale dell'arco absidale della sala centrale.



Questo colore dimostra che il piccolo arco del lato orientale in direzione dell'abside era aperto, cioè in origine esso non era, com'è oggi, murato sotto forma di nicchia.

La lastra marmorea sovrastante la colonna sul lato meridionale dell'arco absidale si protende oltre la metà del capitello; pertanto si può dedurre che anche

Fig. 14 - Stucchi dell'intradosso dell'arco antistante all'abside mediana.



qui sia esistita una lastra di marmo che si spingeva dal capitello al muro occidentale. Al di là di questa lastra, come di quella orientale, si trovava un piccolo arco aperto.

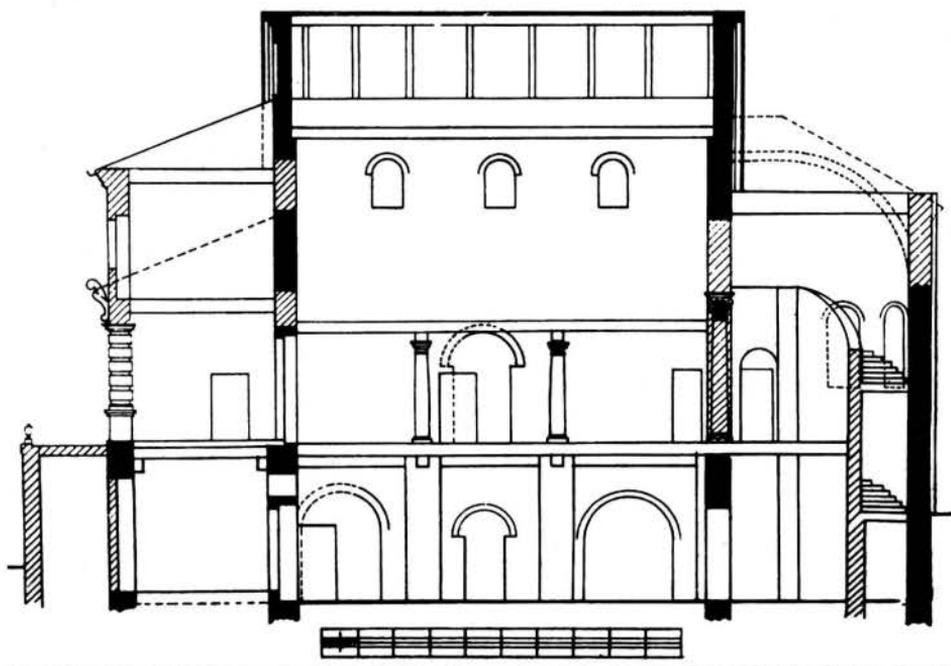
In base ai dati riportati dalla descrizione degli archi si può concludere che, e in ciò concordano generalmente gli esperti che si sono occupati del Palazzo vescovile, nel punto di passaggio dalla sala centrale all'abside esistevano tre archi, di cui il mediano era due volte più ampio di quelli laterali. Questi archi sovrastavano un varco diviso in tre parti da due colonne. Il passaggio mediano era aperto dal pavimento alla sommità arcuale, quelli laterali lo erano dal pavimento alla lastra marmorea sovrastante il capitello. Sopra la lastra si stendeva l'intradosso. Queste lastre, che assomigliavano dalla parte esteriore a piccole travi, oltre ad imprimere ritmo accompagnato da godimento estetico, avevano la funzione di rafforzare la staticità delle colonne che, mediante gli archi, sostenevano la parte mediana del muro settentrionale della sala centrale.

In alto, vicino agli angoli del muro settentrionale, si aprono delle finestre destinate ad illuminare la sala centrale sopra le absidi. Dette finestre sono alquanto

più basse e più strette di quelle delle altre pareti di questa sala, ma sono state praticate un po' più in alto. Il muro occidentale presenta tre finestre, come quello orientale e meridionale. La finestra orientale del muro meridionale conserva una transenna un po' danneggiata. Transenne simili comparivano anche nelle altre finestre di questa sala; oggi si presentano murate a guisa di nicchie. Gli archi di tutte le finestre sono fatti di due ordini di lastre litree stratificate come quelli dei passaggi del pianoterra. La posizione di questi passaggi definisce l'altezza originaria delle pareti della sala centrale, come è stata rilevata dal Frey nel suo spaccato mediante sottolineatura verticale sui muri settentrionale e meridionale (tav. II). I dati menzionati permettono di dedurre che l'odierna soffitta dividente il sottotetto dallo spazio della sala centrale occupi la sua posizione primitiva.

L'ingresso sulla parete meridionale della sala centrale si è conservato nello stato originario; vi si scorgono gli antichi stipiti di marmo di Proconneso, che

Tav. II - Spaccato verticale con veduta del lato occidentale del Palazzo vescovile (secondo il Frey).



penetrano nello spessore murale; sono visibili pure le cavità per l'inserimento delle sbarre di legno con cui si fissavano i battenti. Gli stipiti sono sagomati esternamente come le soglie della porta d'entrata della Basilica eufrasiana. Sopra l'architrave di questa porta sta un arco di alleggerimento, costruito anch'esso con due ordini di lastre litree come gli altri archi del Palazzo vescovile. Gli stipiti di questa porta non

insistono su una base marmorea, come avviene normalmente, stanno a 22 cm sopra di essa. È evidente che qui il basamento sottostante agli stipiti è stato a suo tempo abbassato rispetto alla posizione originaria; la sua odierna collocazione corrisponde al livello del pavimento della sala centrale. Si può quindi concludere che l'impiantito primario della sala centrale era 22 cm più alto di quello attuale. Siccome la colonna conservata dell'abside si trova nella sua posizione originaria, è possibile affermare con certezza che il primo pavimento è stato innalzato di un gradino poco alto rispetto a quello della sala centrale.

A primo acchito si nota che l'attuale pavimento della sala centrale del secondo piano non ha alcun rapporto con la sua disposizione spaziale; esso è compromesso dalla sua posizione, dato che divide orizzontalmente la sala centrale all'altezza dell'orlo inferiore del capitello della colonna conservata degli archi descritti, come pure la parte mediana dell'arco di alleggerimento della porta d'accesso alla sala. Questo pavimento non appartiene all'architettura originaria del Palazzo vescovile; esso ha fatto la sua comparsa dopo la sua erezione assieme alle quattro colonne rotonde che lo sostengono al centro, come pure i quattro pilastri in muratura del pianterreno su cui esse poggiano.

L'ampia abside della sala centrale è illuminata da quattro finestroni, i cui archi sono modellati in modo singolare, secondo la tecnica tardoantica, in due ordini di lastre littee stratificate, come avviene nell'architettura paleocristiana del vicino Oriente. I muri di questa abside si sono conservati quasi sino alla loro altezza originaria; solo la sua parte terminale superiore è stata ricostruita (fig. 4). Oggi l'abside è priva di calotta ed è coperta da una lastra piana senza tegole. Il Deperis asserisce espressamente che il muro della sala centrale terminava esternamente con piccole logge cieche, che egli chiama arcatine poggianti su lesene; di esse non rimane alcuna traccia. Perciò è difficile accettare il punto di vista del Deperis, fatto proprio anche dall'Amoroso.²³ L'esistenza di queste arcatine è problematico pure per il fatto che non ne fa cenno alcuno il Frey, il quale 24 anni più tardi (1922) aveva eseguito l'analisi completa dei resti murali del Palazzo vescovile. Tuttavia, a prescindere dal fatto che il Frey ignori queste arcatine, esse avrebbero potuto esistere. Il Deperis nella sua qualità di archeologo era incline a rilevare anche i minimi particolari. Pertanto egli non avrebbe ricordato queste arcatine, se non le avesse viste quando si occupava dell'architettura del complesso edilizio della Basilica eufrasiana. L'orlo terminale dell'abside mediana con le arcate cieche potrebbe essere stato demolito durante i vasti lavori di restauro eseguito sul Palazzo vescovile nel 1907. Il Pogatschnig in occasione di questi lavori scoperse una colonna marmorea sotto le citate arcatine.

Dalla sala centrale si accedeva in due vani laterali di cui uno sul lato occiden-

²³ Tutti i muri di questa costruzione sono di epoca romana, come rivela specialmente la predetta abside semicircolare decorata all'esterno da arcatine sostenute da lesene con gran finestrone, chiusi di sopra ad arco a quelle interposte, ed il cemento adoperatovi (P. DEPERIS, *op. cit.*, p. 437).

tale e l'altro su quello orientale. Le porte d'ingresso in questi ambienti avevano una posizione simmetrica con la sola differenza che quella che immetteva nella stanza occidentale era alquanto più larga. Ambedue le porte presentano l'arco di alleggerimento. Questi vani laterali erano chiusi in direzione nord da absidi semicircolari, che nel mezzo del catino absidale avevano finestre pure semicircolari. Di queste absidi del primo piano non è rimasto nulla, però della loro esistenza fanno parte i resti dei loro muri al pianoterra. Come sono andate in rovina le parti superiori delle absidi, la medesima sorte è toccata pure alle parti superiori del muro perimetrale settentrionale, sul suo lato orientale è facilmente rilevabile che esso è stato ricostruito direttamente sopra l'arco absidale del pianterreno. La parte occidentale del muro settentrionale è stata occultata dall'erezione dell'edificio vicino all'angolo nordoccidentale del Palazzo vescovile originario.

Finestre di fattura simile a quelle delle pareti della sala centrale potevano essere state aperte sui lati esterni delle stanze laterali. Sul lato meridionale di questi ambienti era situato da ogni parte un piccolo vano; i muri ricostruiti, separanti questi vani, si sono conservati fino ai nostri giorni e sono definiti dagli archi pure ricostruiti degli ambienti del pianoterra.

L'ingresso alle stanze centrali e laterali del primo piano era possibile solo attraverso la porta sul lato meridionale della sala centrale. A questa porta come a quella del pianterreno ad essa sottostante si giungeva dal portico; perciò esso era stato costruito a piani per permettere il passaggio nei vani del primo piano. Per raggiungere la parte superiore del portico era necessaria una scala; di essa non è rimasto nulla e quindi sono incerte la sua collocazione e le modalità della sua costruzione. Non poteva essere sistemata sul lato orientale del portico, perché lì si trovano l'accesso al portico e il passaggio al lato orientale della sala centrale del pianterreno. Sulle pareti di questa parte del portico non c'è traccia di porte o di finestre; pertanto unicamente in questo punto può essere collocata la scala, vicino al muro occidentale del portico. Si passava lungo la parete meridionale del vano laterale e si giungeva a un pavimento poggiante su tutti e tre i muri della parte occidentale del portico, da cui si saliva per la scala lungo la sua parete meridionale. Così si raggiungeva il primo piano del portico, da cui, oltrepassando la porta principale, si entrava nella sala centrale e da essa negli ambienti secondari con absidi vicino ai suoi lati orientale e occidentale.

Sul lato orientale presso la porta d'entrata nella sala centrale si è conservato un arco di alleggerimento con i muri dell'apertura d'accesso; proviene dalla porta che immetteva dal primo piano del portico in un piccolo vano sul lato meridionale della stanza laterale con abside. Probabilmente dalla parte occidentale del portico si accedeva anche nel piccolo vano situato sul lato meridionale della stanza occidentale con abside. Sulla pianta del Frey del primo piano del Palazzo vescovile è indicata la porta d'ingresso in questa stanza; la sua posizione corrisponde ai resti della porta che immetteva nel piccolo vano sul lato orientale. È possibile che pure

questa porta sia esistita, perché vi si arriva dal portico. Se la posizione del pavimentino della scala era bassa, allora l'impiantito del primo piano del portico si doveva estendere lungo il muro settentrionale fino a quello perimetrale occidentale.

Il portico doveva essere in ogni caso aperto al primo piano per la sua illuminazione; però, dato che esso nel XVII secolo fu completamente ricostruito,²⁴ non si dispone di dati che permettano di desumere il tipo delle finestre menzionate del suo primo piano. Forse questo lato meridionale del portico era aperto da arcate sostenute da colonnine. Se si osserva la concisa costruzione delle pareti perimetrali del Palazzo vescovile come pure la disposizione degli archi semicircolari delle sue finestre e delle sue porte, si può liberamente dedurre che il primo piano del portico abbia avuto tre finestre con archi semicircolari insistenti su pilastri in muratura, impostati sul parapetto, che poteva essere alto circa 60 cm.

Le finestre poste in alto dei muri perimetrali della sala centrale coincidono con la posizione delle gronde del tetto del portico sul lato meridionale e dei vani laterali vicino ai lati occidentale e orientale della sala centrale.

Il solaio della sala centrale

Lo spaccato longitudinale verticale del Frey del Palazzo vescovile riproducendo lo stato da lui accertato permette di asserire che le parti terminali dei muri perimetrali della sala centrale si sono conservati nella loro altezza primitiva; forse la loro parte estrema è stata soltanto restaurata nel corso delle varie riparazioni del tetto.

Il Frey riporta sullo stesso spaccato il dato, secondo cui sul frontone meridionale sotto le gronde ci sarebbe stata un'apertura. Siccome tale foro è indicato con fitte lineette, come i muri delle absidi laterali appartenenti allo strato originario del Palazzo vescovile, allora si può accettare la sua informazione come prova dell'esistenza sul frontone meridionale di un'apertura risalente al tempo dell'erezione dell'edificio, con ogni probabilità di forma rotonda. Dai dati citati è possibile concludere che il solaio sovrastante la sala centrale era relativamente abbastanza alto con lati longitudinali di circa 70 cm.

La soffitta del piano superiore del portico poggiava sul muro un po' più in alto della finestra mediana del lato meridionale della sala centrale. Pertanto l'odierno piano superiore del portico assieme al solaio non appartiene alla prima fabbrica del Palazzo vescovile. Ugualmente si può sostenere che neppure i piani superiori delle sue ali orientale e occidentale sono attribuibili alla sua architettura originaria.

I resti degli antichi muri, finora descritti, permettono oggi di immaginare l'aspetto esteriore e la disposizione primitiva degli ambienti del Palazzo vescovile, che esternamente assomigliava a una basilica. La sala centrale era sopraelevata

²⁴C. DE FRANCESCHI, "La Cattedrale di Parenzo e i suoi restauri nei secoli XVII e XVIII", *AMSI*, vol. XLV (1934), p. 372.

rispetto al tetto dei vani laterali, come pure rispetto al portico del lato meridionale.

Sul lato settentrionale sporgevano tre absidi semicircolari. L'orlo terminale dell'abside mediana e di quelle laterali era cinto da arcatine cieche interposte a lesene.

La fabbrica del Palazzo vescovile è stata eretta a piani, a cui si accedeva, come al pianterreno, dal portico. Mentre per quanto concerne l'aspetto esterno di questa costruzione si può parlare, come è stato rilevato, di una basilica, ciò non vale per il suo interno. L'architettura paleocristiana non conosce basiliche a tre o a più navate, di cui quella mediana composta di pianoterra e piano superiore. Tutte le basiliche paleocristiane sono contrassegnate regolarmente da un marcato asse spaziale longitudinale. La sala centrale del Palazzo vescovile ha invece una lunghezza quasi uguale alla larghezza. La dimensione dei muri perimetrali di questa costruzione presenta una distanza longitudinale dal portico all'abside più breve della larghezza. La dimensione dei muri perimetrali di questa costruzione presenta una distanza longitudinale dal portico all'abside più breve della larghezza della sala centrale assieme ai vani laterali. Nelle basiliche le navate laterali e le gallerie sono normalmente aperte verso quella mediana, invece, nel Palazzo vescovile del complesso edilizio della Basilica eufrasiana, gli ambienti laterali rappresentavano vani a sé stanti, al cui piano superiore si accedeva solo attraverso una porta e al pianoterra attraverso i passaggi praticati nelle pareti.

Lo spazio quadrangolare della sala centrale di questo edificio favorisce l'ipotesi che essa abbia avuto una cupola. I pilastri in muratura del pianterreno e la loro continuazione nelle colonne della parte inferiore del primo piano non vanno considerati come sostegni della cupola; infatti essi furono costruiti dopo l'erezione del Palazzo vescovile per sorreggere i pavimenti. Che cupola sarebbe stata quella che si fosse sporta sopra un pavimento, sostenuta solo da quattro supporti senza alcun legame costruttivo con i muri perimetrali? Il passaggio dal perimetro quadrato alla rotondità della cupola dovrebbe essere dimostrato dalla parte terminale dei muri perimetrali della sala centrale. Le loro parti orientali sono conservate abbastanza bene, ma su esse non c'è alcuna traccia di elementi provenienti dalla costruzione con il cui ausilio sia stata elevata la cupola. Perciò non ha senso supporre la sua esistenza nel Palazzo vescovile originario.

Dello sfarzoso ornato della sala centrale sono testimoni gli stipiti marmorei della porta d'accesso, la colonna con il meraviglioso capitello vicino all'arco absidale e ancora gli stucchi artisticamente validi del suo intradosso. Stucchi simili potevano abbellire pure l'intradosso delle finestre, come avveniva nella basilica. Le finestre erano velate da transenne modellate con vari motivi geometrici. È possibile che le stanze del primo piano abbiano avuto anche il soffitto a cassettoni fatto di stucchi. Sul cromatismo dell'intera decorazione dominava il colore dell'antico pavone, come dimostrano i frammenti conservati sugli stucchi degli archi absidali della sala centrale. Tutti gli effetti ornamentali si condensavano sui

mosaici delle absidi, di cui fa fede un'informazione risalente al XIII secolo.²⁵ Come la sala centrale, pure gli ambienti laterali sopraelevati erano decorati.

Non ci sono dati che riguardino la decorazione del pianoterra, fatta eccezione per il portico. Se il pianoterra fosse stato decorato, si sarebbe conservato qualche frammento ornamentale. A giudicare dall'impressione suscitata dalle sue pareti lavorate rusticamente, si può supporre che esso sia stato privo di ornamentazione e che i suoi muri non siano stati neppure coperti con l'intonaco di rifinitura.

È interessante la facciata posta obliquamente rispetto al portico del Palazzo vescovile; questo motivo esteticamente simbolico, presente in questo edificio, come pure nella basilica paleocristiana di Montagnana,²⁶ che riprende la planimetria del Palazzo vescovile, è ripetuto due volte: nel portico e nella parte meridionale dei vani.

I muri esterni del Palazzo vescovile non erano decorati, eccettuate le absidi che avevano delle lesene sotto la gronda del tetto, collegate da arcatine cieche. Probabilmente gli archi delle finestre erano orlati da una corona plasticamente sagomata imitante la bordatura del doppio strato di lastre littee, come avveniva nelle finestre delle chiese siriane fatte con blocchi di pietra o in quelle degli edifici bizantini fatte di mattoni.

La conservazione del Palazzo vescovile attraverso il tempo

Non si dispone oggi dei dati riguardanti le condizioni originarie del Palazzo vescovile agli inizi del medioevo. Se i muri primitivi di questo edificio si sono conservati così bene fino ai nostri tempi, come risulta dalla descrizione precedentemente fatta, allora è indubbio che nel medioevo esso sia stato ben vegeto. L'informazione relativa alla scoperta di mosaici in una delle sue absidi risalente al 1200 testimonia che le sue absidi e quindi l'intera struttura architettonica erano conservate allo stato primiero.²⁷ Una notizia inerente allo stato di conservazione di detti mosaici alla fine del XIV secolo permette di concludere che il Palazzo vescovile, agli inizi del XV secolo, manteneva inalterata la sua fisionomia originaria.²⁸

Le prime informazioni riguardanti il restauro e la ricostruzione del Palazzo vescovile risalgono al XV secolo. Nel periodo attorno al 1461-1471 il vescovo Placido Pavanello cominciò e il vescovo Francesco Morosini portò a termine vasti lavori su questo edificio; ad essi si deve il portale situato all'entrata dell'antico

²⁵ F. BABUDRI, «Le antiche chiese di Parenzo», *AMSI*, vol. XXVIII (1912), p. 104-105.

²⁶ A. ŠONJE, «Starokršćanska bazilika», cit.

²⁷ G. PESANTE, *Celebrando il M.R. Pre Tomaso Franco la sua prima messa*, Parenzo, 1890, p. 10; F. BABUDRI, *op. cit.*, p. 195.

²⁸ G. PESANTE, *op. cit.*, p. 10; A. AMOROSO, *op. cit.*, p. 102; F. BABUDRI, *op. cit.*, p. 195.

cortile sul lato meridionale.²⁹ Oggi questo portale gotico-rinascimentale si trova all'entrata che dalla città immette nel cortile esterno sul lato occidentale.

Il frontone triangolare sovrastante l'architrave di questa porta presenta tre stemmi attraversati dalle mitrie vescovili; nella sua parte superiore vicino allo stemma maggiore si leggono sul lato sinistro le lettere PA e su quello destro le lettere II.

La parte inferiore di questo frontone porta degli stemmi interposti alle seguenti lettere: sul lato sinistro dello stemma sinistro sta la lettera P, tra lo stemma mediano e quello destro la lettera F e alla fine, dopo lo stemma destro, la lettera M.

Sull'architrave è incisa la seguente scritta: (primo ordine di parole)

FINIXARET HAEC PLACIDUS FRANCISCUS CETERA STRUXIT;

(secondo ordine di parole)

PRIMO ANNO PAVLI PRESVL VTERQVE FVIT

Il vescovo Gian Antonio Pavaro fece erigere nel periodo 1487-1498 un altro piano sopra l'ala occidentale del palazzo diocesano (fig. 15).³⁰ Questi lavori sono testimoniati dalle iniziali di detto vescovo inciso sugli architravi laterali delle porte e delle finestre di questa parte superiore (10. ANT.). Uno degli architravi con le menzionate iniziali si trova, come asserisce il Deperis, sulla porta in direzione del cortile, mentre gli altri due erano sistemati nell'atrio, nell'ex museo.³¹ Nel corso di tali lavori venne rinforzata con una scarpata la parte inferiore del muro dell'ala occidentale. Tutto fa ritenere, come sostiene il Deperis, che l'ala sopraelevata si sia estesa a nord sopra l'abside dell'ambiente e a sud sopra la parte occidentale del portico.³² In questa parte del portico, al pianterreno, c'era una scala che portava al suo piano superiore, elevato per ottenere nuovi vani. Così l'antica fabbrica del Palazzo vescovile cominciò a mutare esternamente la sua fisionomia. La costruzione del nuovo piano fece sentire la necessità di collegarlo funzionalmente con opportuni passaggi allo spazio preesistente. L'erezione di una parte di questa ala vicino all'angolo nordoccidentale rese inservibile la piccola abside occidentale che in tale occasione, con ogni probabilità, venne rimossa. Il prolungamento di questa ala a sud-ovest sopra il portico sconvolse il suo aspetto esteriore con le arcate del pianterreno e gli archi del sopraelevato. Verosimilmente in tale circostanza si avvertì l'esigenza di rivedere le sembianze esteriori e la struttura del portico. In seguito alla costruzione di un altro piano sopra l'ala occidentale della diocesi si dovette collegare spazialmente l'aggiunta con la sala centrale. Perciò si manifestò la necessità di sistemare nell'ambiente centrale il nuovo pavimento del piano

²⁹ B. VERGOTTINI, *Breve saggio di storia antica e moderna di Parenzo nell'Istria*, Venezia, 1796, p. 78; B. MOLAJOLI, *op. cit.*, p. 29.

³⁰ P. DEPERIS, *op. cit.*, p. 436; B. MOLAJOLI, *op. cit.*, p. 29.

³¹ P. DEPERIS, *op. cit.*, p. 439.32.

³² *Ibidem*, p. 439-440.

Fig. 15 - Scala sul lato meridionale del portico.



superiore, il che avvenne il più tardi sotto il vescovo Luigi Tasso (1500- 1516), successore del Pavaro, il quale fece costruire la porta antistante all'abside della sala centrale e la scala nel suo interno.³³

Il vescovo di Parenzo, alla fine del XVII secolo, si ritirò dalla città devastata dalla peste e da altre sciagure nella sua località di villeggiatura di Orsera, mentre il segretario della diocesi si trasferiva a Rovigno. Il Palazzo vescovile in tali condizioni rimase abbandonato; non vi si poteva abitare. In una situazione simile venne a trovarsi in quel periodo pure la Basilica eufrasiana; perciò si pensò di interdirla la celebrazione delle funzioni religiose. Sotto la pressione dell'opinione

³³ *Ibidem*, p. 440.

pubblica dei suoi concittadini, dell'amministrazione civica e delle autorità venete il vescovo Alessandro Adelasio di Bergamo (1671-1711) fu costretto a venir a vivere a Parenzo. Egli nel 1694, fece erigere nella parte superiore del portico e nell'ala, che si estende in direzione sud dall'angolo sudorientale del Palazzo vescovile, delle colonne e su esse un altro piano. Sul lato esterno del portico fece sistemare una scala di pietra, sulla cui architrave sono visibili il suo stemma e ai due lati una scritta (fig. 15).³⁴

Sul lato anteriore si legge:

ALEXANDER ADESIO EPIS: PAR: PATRITIVS BERGO MDCXCIV

Sul lato interno:

ALEXANDER ADELLASIO: PER. PATRITIVS BERGAMO MDCLXXXVIII

Il portico, in seguito a queste opere di ricostruzione, perse completamente il suo vecchio aspetto: a pianoterra comparvero arcate e nella parte superiore finestre con archi semicirculari. La costruzione di una nuova scala rese superflua quella precedente situata sul lato occidentale del portico. Al posto della vecchia scala e nella parte superiore poterono essere sistemati nuovi ambienti ancor oggi esistenti. Il Deperis attribuisce all'Adelasio la sistemazione delle stanze con la decorazione a stucchi dei soffitti; tale decorazione si è conservata sino ai giorni nostri. Con ogni probabilità nel corso di questi lavori eseguiti sull'edificio diocesano venne elevato un altro piano sulla sua ala orientale; in relazione a ciò verosimilmente fu demolito il piano superiore dell'abside orientale.

Il vescovo Negri (morto nel 1778) accenna all'esistenza nel cortile del portico di un seminario composto dall'abitazione del suo dirigente e di una stanza per l'istruzione dei seminaristi.³⁵

Il vescovo Polesini, nel 1794, fece restaurare l'ala occidentale innalzata dal vescovo Pavaro. In quella circostanza gli architravi con le iniziali del Pavaro furono capovolti di modo che le sue iniziali risultarono murate, mentre sul lato esterno furono scolpite quelle del vescovo Polesini, il quale fece erigere un nuovo edificio vicino all'angolo nord-occidentale del Palazzo vescovile (fig. 15). Il piano superiore fu adibito ad abitazione del vescovo. Alla parte sopraelevata di questa costruzione si accede per una scala di pietra sita sul suo lato meridionale; la scala era provvista di ballatoio ligneo.³⁶

Il vescovo M. Peteani, nel 1847 circa, fece rinnovare il pavimento della sala del secondo piano; in quella occasione fu costruita la scala litea dell'abside della sala centrale.³⁷ Questo vescovo promosse la sistemazione di una scala sul lato

³⁴ C. DE FRANCESCHI, *op. cit.*, p. 367-369.

³⁵ G. NEGRI, «Memorie storiche della città di Parenzo», *AMSI*, vol. II (1887), p. 165-166.

³⁶ P. DEPERIS, *op. cit.*, p. 440.

orientale del portico, affinché il prelado durante le funzioni religiose potesse trasferirsi con indosso i paramenti sacri dal Palazzo vescovile alla basilica.³⁸

Nell'anno 1885 venne eretta l'attuale cappella vescovile che venne aggiunta al primo piano dell'ala orientale.³⁹

La menzionata scala fatta iniziare dal vescovo Polesini fu portata a termine nel 1906. Sull'architrave della porta del primo piano dell'ala orientale del portico sta la scritta: IO - BAPT - EPPUS - MCMVI (Giambattista Flap 1906)

Nel 1907 il Pogatschnig, nel corso dei lavori sull'abside della sala centrale, scoprì la colonna con il capitello dell'arco absidale. Durante gli imponenti restauri del Palazzo vescovile promossi nel periodo 1912-1914 dalla Commissione centrale di Vienna incaricata della tutela dei monumenti artistici, furono protetti i resti degli stucchi dell'arco absidale, vennero aperte le finestre dell'abside mediana e scoperte quelle della sala centrale. In quella circostanza fu rinnovato il soffitto e installato un lampadario di rame. Il Frey, ispezionando i lavori, nel 1913 esplorò il Palazzo vescovile; fu così in grado di presentare un'analisi dello stato di conservazione della sua architettura originaria.⁴⁰

Nel 1942 andò distrutta l'ultima porta conservata della sala centrale del piano superiore.⁴¹

La datazione del Palazzo vescovile

Il contenuto delle informazioni citate in merito ai lavori edili a cui fu sottoposto il Palazzo vescovile non è in contrasto con il nostro punto di vista riguardante lo stato di conservazione della sua antica architettura, secondo la quale è stato pure possibile eseguire la sua ricostruzione.

Se si esclude il pianoterra dell'edificio, l'architettura originaria della sua parte superiore coincide perfettamente con la disposizione spaziale, con la struttura e con l'aspetto esteriore della chiesa paleocristiana di S. Agnese a Montagnana, i cui resti murari con i mosaici pavimentali sono stati esplorati nell'autunno del 1973 ad est del villaggio di Anžić nel Parentino. Questa costruzione presenta la stessa planimetria spaziale con la sala centrale, con gli ambienti secondari e con il portico del primo piano del Palazzo vescovile. Questi edifici sono contraddistinti dal medesimo sistema triabsidale e dalla medesima fisionomia esteriore con i muri sopraelevati dello spazio centrale.

Detta coincidenza permette di asserire che questi fabbricati furono eretti contemporaneamente o uno immediatamente dopo l'altro. La chiesa di S. Agnese

³⁷ *Ibidem*, p. 411.

³⁸ *Ibidem*, p. 410.

³⁹ A. POGATSNIG, *op. cit.*, p. 37, nota 2.

⁴⁰ D. FREY, *op. cit.*, p. 118-119.

⁴¹ M. MIRABELLA ROBERTI, «Notiziario archeologico», *AMSI*, vol. 1 (1949), p. 240.

ha visto la luce dopo la prima metà del VI secolo, dato che i resti del tramezzo del suo altare sono di marmo di Proconneso e di stile identico a quelli del tramezzo della Basilica eufrasiana di Parenzo che si fa risalire con certezza alla metà del VI secolo. La chiesa di Montagnana non è sorta dopo il '600, perché nel suo portico sono stati rinvenuti numerosi frammenti di vasellame di antichissima ceramica slava del tipo praghese attribuita alla seconda metà del VI secolo o alla prima metà del VII secolo. Pertanto si può dedurre che la chiesa di S. Agnese sia rimasta abbandonata nella prima metà del VII secolo, quando gli Slavi croati si installarono nello spazio vuoto del Parentino.⁴² Di conseguenza si può affermare che ambedue questi edifici sono stati eretti nel medesimo periodo della Basilica eufrasiana; certamente la chiesa di Montagnana, situata in un ambiente rurale, non poté influire sulla costruzione del Palazzo vescovile, bensì l'architettura di quest'ultimo tipica di un ambiente urbano esercitò il suo influsso sull'erezione della chiesa di Montagnana.

La colonna marmorea con base, senza capitello, attribuibile alla prima fase dell'architettura tardoantica (fig. 12) e gli stipiti della porta d'entrata della sala centrale del piano superiore del Palazzo vescovile presentano il medesimo materiale e la medesima fattura delle colonne e degli stipiti della porta della Basilica eufrasiana. Gli stucchi dell'intradosso del menzionato arco della sala centrale riproduce lo stile e lo stato di conservazione cromatica propri degli stucchi dell'intradosso delle arcate settentrionali della Basilica eufrasiana (fig. 13). Di stile identico a quello dei mosaici absidali dell'Eufrasiana dovevano essere i mosaici andati perduti delle absidi del Palazzo vescovile. È difficile pensare che stucchi di tale qualità siano potuti comparire in una cittadina di provincia senza alcuna relazione con le opere degli artisti stuccatori e mosaicisti, cui il vescovo Eufrazio aveva affidato la costruzione della sua basilica. Pertanto non c'è motivo di dubitare che il Palazzo vescovile non sia sorto contemporaneamente alla Basilica eufrasiana.

La problematica finora esposta permette di concludere che il Palazzo vescovile è stato eretto come parte integrante del complesso edilizio della Basilica eufrasiana.

Per accertarsi del legame esistente tra l'architettura del Palazzo vescovile e il complesso edilizio della Basilica eufrasiana, occorrerebbe esplorare la zona compresa tra la sua facciata e la parte settentrionale dell'atrio; purtroppo, tale area è stata tante volte rovistata nel corso del tempo, per cui sono scarse le probabilità di rinvenire resti murari che permettano di stabilire la connessione del Palazzo vescovile con le altre parti del complesso edilizio dell'Eufrasiana. Però il Palazzo vescovile potrebbe essere stato costruito nello stesso tempo come parte integrante del complesso basilicale, ma senza alcun collegamento costruttivo dei loro muri.

Nel presente contributo è stato rilevato che la cornice della porta e degli archi

⁴² A. ŠONJE, "Starokršćanska bazilika", *cit.*

dell'angolo sud-occidentale del Palazzo vescovile non coincide stilisticamente e strutturalmente con gli altri passaggi situati al pianterreno e con le porte del piano superiore di questo edificio. Sulla parete del lato meridionale dell'ingresso a ferro di cavallo, attraverso il quale si accede dal lato orientale al portico, si trovano i resti di una finestra (dis. 2), che è parte integrante del muro stendentesi in direzione sud dal menzionato passaggio con arco a ferro di cavallo all'angolo nord-orientale dell'atrio. Proprio i frammenti di questa finestra, se si tiene conto delle modalità della sua rottura, permettono di concludere che di questa parete si è conservata soltanto la parte che va dal passaggio a ferro di cavallo ai resti di detta finestra. La parte del muro a sud della finestra vicino all'angolo nord-orientale dell'atrio è stata eretta più tardi di quella con i frammenti di finestra. Si può trarre tale conclusione non solo in base a quanto è stato esposto, ma anche in base alla differente tecnica muraria impiegata per costruire le parti citate di questa parete. Questa finestra per la sua posizione non è attribuibile al portico, ma allo spazio stendentesi in direzione sud dalla parte orientale del portico all'atrio.

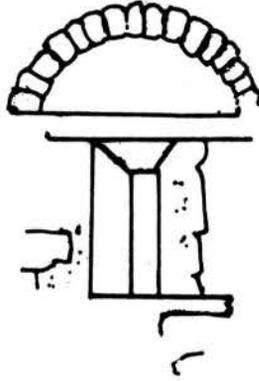
In alto, sulla transenna del lato occidentale dell'angolo nord-occidentale, appartenente all'architettura della Basilica preeufrasiana, è visibile un frammento dell'arco, che era parte integrante del varco situato nel punto di transito dal narcece al corridoio antistante alla sala del culto della Basilica preeufrasiana.⁴³ Il Deperis ha rinvenuto i resti della pavimentazione di questo corridoio.

Se, come si è rivelato, i resti della finestra non appartengono al muro che chiudeva il lato orientale del portico del Palazzo vescovile, allora essi provengono dalla parete situata sul lato occidentale del corridoio antistante alla sala del culto; questo muro si stendeva fino alla parete occidentale della Basilica preeufrasiana. I frammenti della citata finestra dimostrano che il muro, a cui essa apparteneva, non serviva soltanto a recintare; esso proveniva da uno spazio oggi sconosciuto cinto da muri, con ogni probabilità un pianterreno elevato o un pianterreno basso con piano superiore. Questa area era sita nel punto in cui si trova l'attuale magazzino sul lato orientale del cortile del Palazzo vescovile, ma nella continuazione in direzione ovest della parte orientale del portico vicino al muro settentrionale dell'atrio della Basilica eufrasiana.

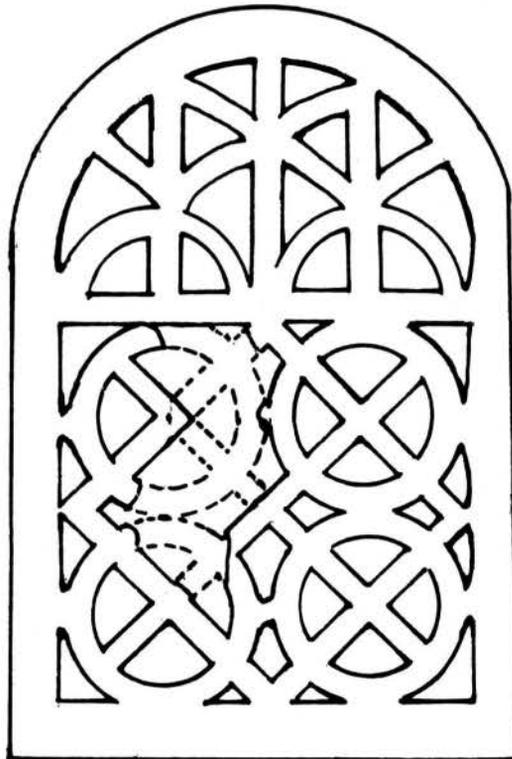
L'arco a ferro di cavallo con mensole del passaggio situato nel portico del Palazzo vescovile dirimpetto al varco con arco a ferro di cavallo del lato orientale del portico rientra per forma e struttura nell'ambito delle realizzazioni stilistiche dell'architettura paleocristiana della Siria. Una tale forma di arco ottenuto con blocchi di pietra e con mensole non ha precedenti nell'architettura istriana della tarda antichità; essa non ha alcuna relazione con la modellatura e la fattura degli archi delle porte e delle finestre del complesso edilizio della Basilica preeufrasiana. Di conseguenza si può affermare che questo arco a ferro di cavallo è stato costruito

⁴³ IDEM, «Le costruzioni preeufrasiane», *cit.*, p. 304-305.

Dis. 1 - Arco di scarico sopra la finestrella del lato settentrionale dell'entrata sul muro meridionale della sala centrale al pianterreno.



Dis. 2 - Transenna della finestra orientale sul lato meridionale della sala centrale.



sotto l'influsso dell'architettura tardoantica del Vicino Oriente. Hanno imitato la sua forma pure gli altri archi a ferro di cavallo dei varchi situati nelle sue vicinanze immediate; si tratta degli archi del passaggio al portico posti sul suo lato orientale e di quello del passaggio dal portico allo spazio laterale sul lato orientale della sala centrale del Palazzo vescovile. Della medesima epoca e del medesimo stile sono pure i massicci infissi della porta con architrave, su cui sta il monogramma di Cristo piattamente stilizzato, situata nel punto di accesso dal portico all'ambiente centrale del pianoterra. La soglia di questa porta come pure la cornice dell'arco di blocchi liti sono completamente diversi dalla cornice marmorea della porta posta all'entrata della sala centrale nella parte superiore del Palazzo vescovile e dagli architravi di marmo degli accessi alla Basilica eufrasiana. Tale differenza è evidente nella sagomatura e nel materiale impiegato. La soglia di marmo dell'ingresso menzionato ha subito l'influenza della prima architettura bizantina pervenuta in Istria direttamente da Costantinopoli o indirettamente da Ravenna. A Parenzo tale influsso fu favorito dal vescovo Eufrazio con il compimento del complesso edilizio della propria basilica. La cornice dell'arco a ferro di cavallo con blocchi liti e gli stipiti della porta che immette dal portico nella sala centrale sono stati ottenuti con calcare locale, ma la loro piatta decorazione rivela la specificità stilistica dell'ambiente regionale sottoposto nel V secolo e nella prima metà del VI secolo all'influsso della cerchia culturale tardoantica del vicino Oriente. La menzionata decorazione non ha nulla a che vedere con la profilatura e l'ornato del complesso edilizio della Basilica eufrasiana. Pertanto si può concludere che i varchi con archi a ferro di cavallo furono costruiti contemporaneamente alla Basilica preeufrasiana.⁴⁴

Sul muro del lato occidentale dell'entrata dal portico nella sala centrale del pianoterra compare una stretta finestrella oblunga, a guisa di feritoia; è della medesima forma e della medesima struttura delle finestrelle sul muro settentrionale di questa sala e nelle absidi del pianterreno. La finestrella citata della parte occidentale della parete meridionale della sala centrale presenta un arco di alleggerimento (dis. 1), assente invece nelle finestrelle della medesima forma del pianoterra. Un arco di alleggerimento così ampio non è neppure necessario per una stretta finestrella com'è quello che la sovrasta sulla parete della sala centrale. Di conseguenza è desunibile che questa finestrella stia al posto di una finestra maggiore e più antica dotata di arco di alleggerimento, che, a giudicare dalle proporzioni di quest'ultimo, aveva forma quadrangolare (fig. 1). Tale finestra non era indispensabile per la parete divisoria di due ambienti; pertanto si può asserire che essa, come quella ricostruita sulla parete meridionale della medesima sala, proviene da una costruzione più antica situata sul lato settentrionale del cortile chiuso della Basilica preeufrasiana.

I dati esposti permettono di concludere che sul lato settentrionale dell'atrio

⁴⁴ *Ibidem*, p. 258.

della Basilica eufrasiana sorgeva un edificio appartenente al complesso edilizio della Basilica preeufrasiana (prima metà del V secolo); esso era situato sul lato occidentale del corridoio antistante alla sala del culto del complesso edilizio preeufrasiano. Di questa costruzione si sono conservati i varchi con archi a tutto sesto, l'entrata nella sala settentrionale con le relative pareti, su cui si trovano i resti descritti della finestra ricostruita e la finestra conservata. A questo edificio apparteneva anche il frammento della finestra sita sulla parete del lato meridionale del passaggio a ferro di cavallo attraverso il quale si accedeva dal corridoio antistante alla sala settentrionale del culto al portico del Palazzo vescovile.

La nostra spiegazione riesce convincente anche per il fatto che il vescovo Eufrazio innalzò la propria basilica nel punto in cui sorgeva quella preeufrasiana. Ugualmente è possibile che egli abbia fatto erigere pure il Palazzo vescovile sul posto di una costruzione più antica appartenente al complesso della Basilica preeufrasiana. L'unica differenza sta nel fatto che della Basilica preeufrasiana furono mantenuti tutti i muri perimetrali, eccetto quello orientale, mentre nella costruzione del Palazzo vescovile furono conservati un ambiente sul lato orientale nello spazio del cortile vicino all'atrio e i resti murari attorno alla parte orientale del portico con l'entrata nella sala centrale.

Al periodo precedente la costruzione del Palazzo vescovile è da attribuirsi il capitello descritto della colonna sul lato settentrionale della sala centrale (fig. 13). Esso presenta tutti gli elementi caratteristici del capitello corinzio di tipo classico, comunque esso per la sua forma concava si scosta dal capitello modellato classicamente; infatti le estremità appuntite delle sue foglie si uniscono a guisa di foglie di acanto della tarda antichità. Questo capitello per le modalità della sua fattura è collocabile cronologicamente nella prima metà del V secolo; esso del resto si differenzia completamente dal punto di vista stilistico dai capitelli del medesimo periodo provenienti dalle arcate della Basilica preeufrasiana. Detti capitelli di calcare locale presentano foglie piatte, in cui non c'è traccia della stilizzazione tipica delle foglie del capitello corinzio. Di conseguenza il capitello della colonna dell'arco absidale del Palazzo vescovile, a prescindere dal fatto che si possa supporre sia appartenuto al complesso edilizio della Basilica preeufrasiana, è stato elaborato con ogni probabilità nelle cave del vicino Oriente, da cui successivamente è stato importato.

Ricerche archeologiche nella zona del lato settentrionale dell'atrio dovrebbero portare alla luce resti murari tali da permettere di stabilire la planimetria e l'estensione in direzione nord della Basilica preeufrasiana, di cui nella menzionata posizione si sono conservati i resti di muri descritti con passaggi e finestre. Per ora è possibile supporre che tale edificio sia stato situato sul lato settentrionale dell'atrio e che non si sia spinto più a nord dell'estremità settentrionale del corridoio antistante alla sala settentrionale del culto del complesso edilizio della Basilica preeufrasiana. Verosimilmente l'odierno deposito si trova sul posto di un

ambiente di tale edificio.

Bisognerebbe esplorare il terreno sul lato occidentale del Palazzo vescovile; infatti lì, nei pressi del suo angolo sudorientale; è stato scoperto alcuni anni fa, nel corso dei lavori di scavo dei canali per le tubature dell'acquedotto, un muro che si protende dal Palazzo vescovile in direzione ovest fino all'orto diocesano.

Dalla problematica e dai dati esposti risulta che il vescovo Eufrazio nella metà del VI secolo fece erigere nella zona della più antica fabbrica della Basilica preeufrasiana il Palazzo vescovile quale parte integrante del complesso edilizio della Basilica eufrasiana.

La destinazione primitiva del Palazzo vescovile

Il Deperis ritenne che il pianoterra del Palazzo vescovile fosse una basilica vera e propria;⁴⁵ egli concepì la sua sala centrale come un ambiente che si elevasse dal pavimento del pianterreno al tetto.⁴⁶ Il suo punto di vista è stato fatto proprio anche dall'Amoroso, il quale suppose che questa basilica avrebbe potuto essere stata adibita a «consignatorium nell'ambito del Palazzo vescovile».⁴⁷ Certamente il Deperis e l'Amoroso non avrebbero attribuito al pianoterra di questo edificio una funzione sacra, se fossero stati a conoscenza dell'analisi del Frey che ha permesso di definire l'ampia e sfarzosamente decorata sala del primo piano. Il Deperis, sulla base di tali informazioni, avrebbe collocato la sua basilica nella sala del primo piano, trasformata dal Pogatschnig e dal Molajoli in «consignatorium» della Basilica eufrasiana.⁴⁸ L'opinione del Molajoli è in genere accettata senza riserve, benché egli, come pure il Pogatschnig, non abbia suffragato la sua tesi con la necessaria documentazione. Probabilmente il Molajoli espone la sua tesi tenendo conto delle informazioni fornite dal Frey.⁴⁹

La disposizione ambientale del primo piano con la sala centrale sfarzosamente decorata e dotata di tre archi divisorii antistanti all'abside, testimonia la destinazione particolare del primo piano del Palazzo vescovile; è evidente che essa sia stata molteplice, se si considera che il Palazzo vescovile era parte integrante del complesso edilizio della Basilica eufrasiana.

L'ipotesi, secondo cui il pianoterra avrebbe avuto una funzione sacra, non è accettabile; infatti esso presenta un aspetto rustico senza traccia di elementi che riguardino una sua eventuale sistemazione ai fini della celebrazione dei riti religiosi. La porta elegantemente modellata all'ingresso del portico nella sala centrale con

⁴⁵ P. DEPERIS, *op. cit.*, p. 105 e 436.

⁴⁶ *Ibidem*, p. 440.

⁴⁷ A. AMOROSO, *op. cit.*, p. 440.

⁴⁸ A. POGATSNIG, *op. cit.*, p. 37, nota 2.

⁴⁹ B. MOLAJOLI, *op. cit.*, p. 29

la croce e il monogramma di Cristo, come pure la cornice di pietra dell'arco a ferro di cavallo con mensole e con il monogramma di Cristo sul lato orientale del portico provengono da una costruzione più antica che sorgeva nel medesimo posto. Perciò questi accessi solenni muniti di simboli cristiani testimoniano l'impiego a fini sacri di un edificio più vecchio e non di quello che faceva parte del pianterreno del Palazzo vescovile; in esso, come nello spazio restante, non c'è alcuna traccia che permetta di supporre che sia stato dotato di qualche decorazione o sia stato sistemato in modo da potervi svolgere la liturgia.

Già il vescovo Negri aveva espresso l'opinione che il Palazzo vescovile fosse sorto su una costruzione più antica, adibita a chiesa.⁵⁰ La prima notizia in merito alla funzione sacra di questo edificio risale all'anno 1200, quando in una delle sue tre absidi vennero scoperti mosaici, su cui erano raffigurati i martiri parentini S. Giuliano e S. Demetrio. Le loro reliquie sono state custodite nell'altare absidale.⁵¹

L'abside con i mosaici apparteneva ad una cappella dedicata nel medioevo a S. Nicolò.⁵² La leggenda riguardante la scoperta delle reliquie dei menzionati martiri dice che essa non era grande; di conseguenza non è possibile che essa sia stata sistemata nella sala centrale del Palazzo vescovile, ma è possibile che abbia trovato sistemazione in una delle sue stanze secondarie con abside.

La porta cittadina delle mura medievali, nelle immediate vicinanze dell'angolo nord-orientale del Palazzo vescovile, era denominata porta S. Nicolò; essa

⁵⁰ G. NEGRI, *op. cit.*, p. 106. «Vicino alla chiesa cattedrale, dalla parte pura di tramontana, vi è il palazzo del vescovo, con scala interna, che in chiesa discende. Questo è ad evidenza fabbricato sopra le rovine di un'altra antica, e non piccola chiesa, vedendosi ancora la sala ed altre stanze in uso dei vescovi convertite. A quale santo fosse dedicata, ed in quale tempo, o da chi cambita fosse in abitazione dei prelati, bisogna confessare che siamo ancora molto all'oscuro. Sapendosi però che vi era in queste vicinanze una chiesa eretta in memoria di S. Nicolò, e che la porta della città che stava al fianco di questa, e che di presente è otturata, la sua denominazione da questo santo prendeva, si può con qualche ragione credere che in onore del medesimo santo fosse stata costruita: ma quanto al tempo, nulla affatto di sicuro sappiamo, ed è solo certo che da più e più secoli il detto palazzo era situato nel luogo stesso, in cui di presente si trova, ciò rilevando da molte memorie che abbiamo e nelle carte d'archivio, e nelle iscrizioni, che in diversi luoghi dello stesso si leggono, e che opportunamente, secondo le congetture, rapporteremo».

⁵¹ G. PESANTE, *op. cit.*, p. 10. Secondo un'antica leggenda dei SS. Giuliano e Demetrio, nella cappella del Palazzo vescovile situata nel punto in cui più tardi sarebbe sorta la cappella di S. Nicolò, erano custodite le reliquie di martiri parentini sconosciuti. Il vescovo Folcherio, nel 1200 circa, invitò il popolo a pregare Dio di rivelare i loro nomi. A un certo Tomasini di Buie, sagrestano della basilica parentina, apparvero, dopo che ebbe rinnovato per tre volte la preghiera, i santi martiri i quali dichiararono di essere S. Giuliano e S. Demetrio e di desiderare che le loro reliquie fossero esposte in un luogo più dignitoso. A conferma della veridicità della loro dichiarazione i martiri aggiunsero che le loro immagini con i nomi erano impresse nel mosaico della cappella sopra l'altare, che finora nessuno ha mai visto. Il Tomasini ne informò il vescovo, che il giorno dell'Assunta, alla presenza del popolo, cantando gli inni sacri, scoprì solennemente le immagini con i nomi di detti martiri nel posto in cui essi erano apparsi al Tomasini. Le loro reliquie furono trasferite con solenne processione nell'altare principale della basilica (A. AMOROSO, *op. cit.*, p. 102-103; F. BABUDRI, *op. cit.*, p. 192-193).

⁵² A. AMOROSO, *op. cit.*, p. 102. La cappella di S. Nicolò fu in seguito dedicata a S. Maria Maddalena, dopo che nel 1355 era stata introdotta a Parenzo la festa di questa santa (F. BABUDRI, *op. cit.*, p. 197).

chiudeva una via antica, dove sorgevano il portico orientale dell'atrio della basilica e il corridoio interposto tra la facciata della sala settentrionale del culto e il muro orientale del Palazzo vescovile. Pertanto si può concludere che la cappella di S. Nicolò, cioè la cappella in cui furono rinvenute le reliquie dei martiri citati, era situata in un vano accessorio fornito di abside nei pressi del lato orientale della sala centrale.

L'altare e i mosaici, identici per composizione e stile a quelli delle absidi laterali della Basilica eufрасiana, impressero a questa cappella un'impronta sacra sin dal tempo della costruzione del Palazzo vescovile.

La forma tripartita dell'arco antistante all'abside della sala centrale del Palazzo vescovile non ha precedenti nelle basiliche paleocristiane in genere, specialmente in Istria. Questi archi sono del tutto diversi dall'arco absidale della cattedrale di Pola (V secolo),⁵³ come pure da quello esistente prima dei lavori di restauro nell'abside della basilica di S. Paolo a Roma.⁵⁴ Gli archi di queste absidi insistono su colonne poste nelle immediate vicinanze dei rispettivi muri. Gli archi delle absidi del Palazzo vescovile si scostano completamente da quelli delle menzionate basiliche, dato che il loro catino è chiuso, come avviene regolarmente nelle basiliche paleocristiane dalla rotondità arcuata. Il catino absidale della sala centrale del Palazzo vescovile s'adagia sulla parete sovrastante l'arco.

Se la forma dell'arco absidale e la posizione dell'altare ad esso sottoposto della basilica paleocristiana di S. Agnese a Montagnana, eretta contemporaneamente e progettata con ogni probabilità dallo stesso architetto che costruì il Palazzo vescovile, rivelano la medesima destinazione funzionale della celebrazione dell'offerta eucaristica come le altre basiliche paleocristiane, allora riesce del tutto persuasivo il nostro punto di vista, secondo cui la forma e la posizione degli archi dell'abside della sala centrale del Palazzo vescovile furono condizionati da un rito completamente differente da quello celebrato nelle basiliche paleocristiane. La posizione sottostante all'arco mediano non è favorevole alla sistemazione dell'altare che nelle basiliche paleocristiane viene collocato di regola sotto l'arco absidale. Perciò la forma di questo arco tripartito non era adatta neppure alla celebrazione del sacrificio eucaristico. La modellatura particolare degli archi absidali della sala centrale del Palazzo vescovile venne determinata da un cerimoniale *sui generis*, che escludeva che questa sala fosse adibita a spazio sacrale per la celebrazione della messa.

Verosimilmente i motivi addotti hanno favorito l'ipotesi secondo cui il primo piano della sala centrale avrebbe svolto la funzione di «consignatorium».

La cresima, dopo il 313, venne strettamente collegata con il rito del battesimo; allora accoglievano la fede cristiana le persone adulte. All'insegnamento religioso

⁵³ M. MIRABELLA ROBERTI, *Il duomo di Pola*, 1943, p. 17-18; B. MARUŠIČ, *op. cit.*, allegato n. 2.

⁵⁴ P. PIETRO SINTHER, *Roma sacra*, 1925.

seguivano il battesimo e quindi la cresima. In seguito, nel VI secolo, quando le famiglie cristiane cominciarono a battezzare i propri figli quasi subito dopo la nascita, sorse la necessità di istruire i bambini già cresciuti e solo allora di cresimarli. Il battesimo nel VI secolo non era impartito solo dal vescovo, ma anche dai suoi aiutanti e dai sacerdoti delle parrocchie (presbiteri). Però la cresima veniva celebrata unicamente dai vescovi con cerimoniale solenne e spesso in sale speciali, come avviene ancor oggi nel battistero paleocristiano di S. Giovanni in Fonte (V secolo) della basilica di S. Gennaro a Napoli. Di conseguenza la sala centrale del primo piano poteva essere nel vero senso della parola un «confirmatorium», in cui il vescovo impartiva solennemente la cresima.

La stanza laterale occidentale con abside non era una «prothesis» perché la cerimonia dell'accoglimento dei doni si svolgeva nelle basiliche; quindi nel complesso edilizio della Basilica eufrasiana questo rito aveva luogo nel suo ambito nei pressi dell'abside settentrionale e vicino agli ambienti secondari, che erano collegati con lo spazio ecclesiale mediante porte, attraverso le quali venivano trasferiti i doni ricevuti. Questo vano accessorio sul lato occidentale della sala centrale era il «diaconicon» adibito a custodia dei paramenti e dei recipienti rituali del vescovo; in esso era sistemato l'ufficio delle visite («salutatorium»), in cui al vescovo tributavano la propria devozione i sacerdoti e i fedeli che desideravano parlare con lui.

Nella sala centrale («confirmatorium») il vescovo, oltre alla cresima, teneva i ricevimenti ufficiali; vi si svolgevano anche altre cerimonie, a noi sconosciute, come pure riunioni di circostanza dei sacerdoti della diocesi parentina.

Gli altri due piccoli vani sul lato meridionale delle stanze accessorie con abside, a cui si accedeva esternamente dal portico, servivano da abitazione del custode e dello stesso vescovo, che, a giudicare dalle condizioni di quei tempi, mostrava esigenze di carattere personale assai modeste.

Da quanto è stato esposto risulta che l'edificio descritto venne eretto come Palazzo vescovile e quale parte integrante del complesso edilizio della Basilica eufrasiana. La sala solenne e riccamente ordinata del primo piano costituiva il «confirmatorium», la stanza occidentale con abside il «diaconicon» e il «salutatorium». La stanza orientale con abside, in cui erano state custodite le reliquie dei martiri parentini Giuliano e Denietrio, fungeva da cappella privata del vescovo, come lo è a tutt'oggi la cappella di S. Andrea del Palazzo vescovile del complesso edilizio della basilica paleocristiana Ursiana di Ravenna.⁵⁵ In questo piano c'erano altri due piccoli vani, della cui destinazione si è fatto cenno precedentemente.

Il pianoterra era, come lo è ancor oggi, una costruzione semplice sottostante al primo piano; i suoi archi antistanti alle absidi sostenevano quelli absidali del

⁵⁵ M. MAZZOTTI, «Nuovi problemi sul primitivo episcopio ravennate», *XVI corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina*, Ravenna, 1970, p. 293-302.

piano superiore. Perciò l'arco davanti all'abside mediana non è tripartito come quelli del primo piano, ma è solo una struttura massiccia destinata a fungere da solida base agli archi absidali della parte superiore. Gli archi trasversali degli ambienti secondari servono da sostegno delle pareti divisorie delle stanze laterali del primo piano.

L'apertura ambientale ottenuta mediante passaggi che permettono la libera circolazione conferma l'opinione degli esperti, secondo cui il pianoterra sarebbe stato il sotterraneo del Palazzo vescovile; in esso si lavoravano e si custodivano i prodotti agricoli dei possedimenti che la diocesi parentina aveva nei secoli V e VI ed erano convalidati da un privilegio eufrasiano.⁵⁶

Il portico sul lato meridionale non costituiva parte integrante del pianterreno del Palazzo vescovile; non era neppure necessario che lo fosse, perché il suo piano superiore era aperto senza pareti pesanti, mentre il suo pianoterra presentava arcate come quelle dell'atrio della basilica.

L'importanza del Palazzo vescovile

I palazzi vescovili (monasteria, xenodochia) sono ricordati da numerosi scritti, come dai Passi beati di Tommaso e da Paolino da Nola. I loro resti nell'area adriatica sono presenti presso la basilica urbana di Salona,⁵⁷ la cattedrale di Pola,⁵⁸ la basilica paleocristiana di Concordia vicino a Portogruaro⁵⁹ e la basilica Ursiana di Ravenna.⁶⁰ Tuttavia in nessun luogo del mondo cristiano della tarda antichità si è conservato tanto dell'architettura originaria di un Palazzo vescovile risalente alla metà del VI secolo come nel caso del complesso edilizio della Basilica eufrasiana. Per questo motivo si può ritenere a pieno diritto che il Palazzo vescovile di Parenzo rappresenti un esemplare unico nell'architettura paleocristiana.⁶¹ L'importanza di questa costruzione risiede nel fatto che essa completa l'unità del complesso edilizio della Basilica eufrasiana, che è il solo fino ad oggi ad aver conservato tutti i suoi edifici antichi di cattedrale dell'epoca paleocristiana.

Le dimensioni degli ambienti del Palazzo vescovile sono identiche a quelle della basilica paleocristiana di S. Agnese di Montagnana nel Parentino. Ambedue questi fabbricati sono stati eretti nella metà del VI secolo, quando si svolgeva una intensa attività edilizia promossa dal vescovo Eufrazio, esponente della politica

⁵⁶ B. BENUSSI, *Il privilegio Eufrasiano*, Parenzo, 1892.

⁵⁷ E. CECI (ČEČIĆ), *I monumenti cristiani di Salona*, Milano, 1963, p. 177.

⁵⁸ M. MIRABELLA ROBERTI, *Il duomo*, cit., p. 16.

⁵⁹ G. BOVINI, *Grado paleocristiano*, Bologna, Patron Editore, 1973, p. 195.

⁶⁰ IDEM, *Chiese di Ravenna*, Novara, 1957, p. 68.

⁶¹ A. ŠONJE, «Contributo», cit., p. 58.

giustiniana tesa alla restaurazione dell'unità dell'impero romano d'Occidente e di quello d'Oriente. Perciò questi edifici assumono un grande significato per la formulazione di un giudizio in merito agli influssi della prima architettura bizantina in Istria. Il Palazzo vescovile rappresenta in questo contesto il valore massimo; mentre l'Eufrasiana conserva prevalentemente la pianta della basilica precedente, il Palazzo vescovile è una costruzione del tutto nuova. Il suo sistema triabsidale è realizzato in modo più coerente che nella Basilica eufrasiana, dato che le sue absidi laterali sporgono verso l'esterno, mentre nella basilica sono nicchie incavate nel muro. Inoltre la struttura e la forma del suo spazio hanno influito sulla costruzione della chiesa di S. Agnese a Montagnana e ambedue, assieme all'Eufrasiana, sulle chiese dell'area culturale della prima architettura bizantina in Istria, come nel caso di S. Quirino nel Poiese,⁶² di S. Martino a S. Lorenzo del Pasenatico e di altri templi paleocristiani a tre absidi della penisola risalenti al VI secolo.⁶³ Siffatta ricchezza di chiese paleocristiane triabsidali in Istria non è un tratto caratteristico solo casuale; anzi, essa ha fatto la sua comparsa in base a un programma ben ideato nell'ambito della menzionata cerchia culturale della prima architettura bizantina, il cui centro originario era Costantinopoli.

Le arcatine cieche dell'orlo terminale del muro interposto a lesene dell'abside mediana del Palazzo vescovile sono problematiche, perché oggi non esistono più. Però le notizie riportate dal Deperis permettono di sostenere che esse siano veramente esistite, come esistono ancor oggi arcate cieche tra lesene sopra le finestre sul lato estemo dei muri della Basilica eufrasiana. Queste arcatine del Palazzo vescovile assieme alle arcate della basilica costituiscono un esempio evidente dell'influenza esercitata dalla cerchia culturale della prima architettura bizantina di Ravenna.

La decorazione parietale mediante lesene è una peculiarità generale dell'architettura paleocristiana in Istria; nel Palazzo vescovile le sole absidi presentano lesene; l'esterno dei resti murari di questa costruzione non ne mostra. Pertanto rappresentano una soluzione interessante le due lesene della parte superiore della facciata sul lato della porta, le due lesene del muro settentrionale nei pressi dell'abside della sala centrale del pianoterra, come pure quelle dell'angolo nordorientale dello spazio vicino all'abside della stanza laterale orientale. Queste lesene

⁶² A. GNIRS, «Grundrissformen istrischer Kirchen aus dem Mittelalter», *Jahrbuch der k.k. Zentral Kommission für Kunst*. Institutes in Wien, 9, 1914, p. 57-60; A. MOHORVIČIĆ, «Problem tipološke klasifikacije srednjovjekovne arhitekture na području Istre i Kvarnera» [Il problema della classificazione tipologica dell'architettura medievale dell'Istria e del Quarnero], *Ljetopis* [Annuario], JAZU, Zagabria, 1957, p. 510; B. MARUŠIĆ, *op. cit.*, p. 33; IDEM, *Histria, Reallexiconsur byzantinische Kunst* (Welt-Rastle), Stoccarda, 1973, p. 215, fig. 5; G. BOVINI, *Le antichità cristiane*, cit., p. 141.

⁶³ A. ŠONJE, «Crkvena arhitektura na području jurisdikcije porečke biskupije od 4. do 16. st.» [L'architettura sacra nella giurisdizione della diocesi di Parenzo dal IV al XVI secolo], manoscritto.

non svolgono soltanto una funzione ornamentale, ma anche quella di sostegno delle pareti come i contrafforti delle chiese medievali.

Gli elementi menzionati della prima architettura bizantina dell'epoca giustiniana, comparsa nel Parentino, esercitarono un influsso rilevante sull'attività edilizia medievale in Istria. Il complesso edilizio della Basilica eufrasiana di Parenzo presentava elementi stilistici e strutturali che influirono sull'architettura dell'Europa occidentale. Perciò al sistema triabsidale della basilica parentina, che all'esterno non era marcato come nel Palazzo vescovile e nella chiesa di Montagnana, si ascrive un ruolo significativo per quanto concerne la sua comparsa nei templi medievali dell'Italia settentrionale e dell'Europa centrale.⁶⁴

Da quanto esposto il Palazzo vescovile assume un'importanza particolare nella soluzione della problematica relativa all'influenza della prima architettura bizantina in Istria nel periodo della sua transizione all'Europa occidentale; questa problematica merita speciale attenzione e dovrebbe essere oggetto di una trattazione a parte.

Della decorazione originaria del Palazzo vescovile è rimasto ben poco, però, anche ciò che è stato conservato, se si tiene conto dell'ornamentazione meglio conosciuta della medesima epoca e del medesimo stile della Basilica eufrasiana, sottolinea il valore e la bellezza di questo ornato fatto di marmi, di stucchi e di mosaici; esso rappresenta la realizzazione più alta della prima arte bizantina. Fu programmato dal vescovo Eufrazio assieme agli artisti bizantini che presero parte alla costruzione e alla sistemazione del complesso edilizio della sua basilica.

In questa sfarzosa ornamentazione della sala centrale del Palazzo vescovile i tre archi antistanti all'abside mediana costituiscono l'elemento più originale. Non è escluso che il vescovo Eufrazio abbia voluto esprimere con essi il simbolo di Dio Uno e Trino, ben vivo nell'esuberante fantasia pervasa di spirito polemico degli Orientali nel periodo di transizione dalla tarda antichità al primo medioevo. All'epoca di Giustiniano, nella piazza del mercato di Costantinopoli non era possibile mangiare neppure un pezzo di pane senza discutere in merito alla SS.Trinità.

Questa struttura tripartita esprime lo schema costruttivo e il godimento estetico del protiro antistante al vestibolo e alle entrate con timpano del portico del mausoleo situato nel peristilio del Palazzo di Diocleziano a Spalato. La loro diversità consiste nel fatto che i timpani del peristilio presentano un solo arco sopra il passaggio centrale, mentre nel Palazzo vescovile tutti e tre i passaggi sono dotati di arco; quello mediano senza traverso a differenza di quelli laterali, come nel caso dei menzionati timpani del Palazzo di Diocleziano, che mostrano sopra i passaggi

⁶⁴ SUSANE STEIMANN-BRODTBRECH, «Verkuft und Verbreitung des deriapsidenchores, Untersuchungen in Hinblick auf die Karolingischen Sealkichen Graubindens», *Zeitschrift für Schweizerische Archeologie und Kunstgeschichte*, vol. I (1939), p. 65.

lateralmente soltanto le traverse senza gli archi. Gli accessi tripartiti con timpano su colonne fanno la loro comparsa assai presto nei templi dorici con ante, mentre sono pure presenti nei templi greci e romani con prostilo. Questo motivo con aperture e archi tripartiti è stato applicato in modo singolare nelle tre logge della facciata meridionale del Palazzo di Diocleziano a Spalato. Un motivo simile a tre archi compare all'epoca della tarda antichità nelle nicchie che scompongono lo spazio centrale della costruzione sacra (S. Lorenzo a Milano); esso è tipico delle basiliche a cupola (S. Sergio e S. Bacco e S. Sofia a Costantinopoli) della prima architettura bizantina dell'età giustiniana. Arcate cieche tripartite assumono spesso una funzione ornamentale nell'architettura religiosa della tarda antichità, specialmente nei paesi del Vicino Oriente.

Gli archi antistanti alle absidi del Palazzo vescovile di Parenzo, benché non abbiano visto la luce contemporaneamente a quelli siriani, provengono tuttavia da quella regione, in cui la tradizione ellenistica si combinava con le nuove soluzioni dell'architettura classica romana. Se i motivi citati, simili per forma e per origine, non hanno esercitato un'influenza diretta sull'architettura medievale, siffatta disposizione dei passaggi tripartiti dell'architettura tardoantica hanno influito certamente sulla modellatura delle iconostasi dell'Oriente e delle balaustre d'altare medievali dell'Occidente, presenti specialmente nell'antica architettura della Dalmazia.⁶⁵

Verosimilmente la forma dell'arco del Palazzo vescovile della Basilica eufrasiana non era l'unica nell'architettura paleocristiana.

Poco è rimasto delle transenne delle finestre delle basiliche paleocristiane; perciò riesce interessante la transenna in stato di conservazione abbastanza buona della finestra della sala centrale del Palazzo vescovile; essa rappresenta un documento rilevante che permette di definire le modalità di velatura delle finestre della Basilica eufrasiana.

La posizione obliqua della facciata sull'asse longitudinale dello spazio sacro non è insolita per l'architettura religiosa del V e del VI secolo sulle sponde dell'Adriatico; però questo motivo estetico nel Palazzo vescovile e nella S. Agnese di Montagnana è ripetuto due volte, una sul muro meridionale del portico e la seconda sulla facciata. Questa posizione obliqua dei muri della facciata del Palazzo vescovile sorprende per il fatto che non è in armonia con la parete settentrionale

⁶⁵ La «pergola» (septum) delle chiese del primo medioevo in occidente e l'iconostasi in Oriente si svilupparono dalle balaustre del santuario delle basiliche paleocristiane, che fanno la loro prima comparsa nel mondo cristiano attorno allo spazio centrale contenente le reliquie dei martiri nei «martyria» del Vicino Oriente. È possibile che dette costruzioni cristiane derivino dall'«adition», piccolo vano dietro l'abside e in parte interrato dietro ad essa dei templi antichi, in cui si davano gli oracoli e si svolgevano riti misteriosi (ANTONY RICH, *Dizionario delle antichità greche e romane*, Milano, 1969, p. 11-12, traduzione italiana dall'inglese). Il santuario con altare (la «bema») delle basiliche paleocristiane della Siria è molto simile per posizione all'«adition» di tipo siriano costruito su un podio, vicino alla parete posteriore, come nella cella (sella) del tempio di Dionisio a Baalbek (P. CATTINI, *La rotonda e i mosaici di S. Giacomo a Salonicco*, Bologna, Edizione Patron, 1972, p. 68).

dell'atrio. È chiaro che tale disposizione dei muri non è soltanto fortuita; essa aveva una funzione pratica rivolta a porre in risalto la collocazione della scala in direzione ovest entrando nel portico. Ugualmente questa posizione obliqua della facciata, quando si entrava nella sala centrale del piano superiore, deviava lo sguardo sulla parete occidentale munita di accesso alla stanza laterale con abside, in cui, com'è stato rilevato, era sistemato l'ufficio per le visite («salutatorium»).

Il Palazzo vescovile con il duplice rilievo della sua facciata assume un posto particolare nell'architettura tardoantica, che aveva preso questo motivo dal programma estetico della filosofia di Plotino. La monotona simmetria classica e la ripetizione di forme invalse erano divenute estranee al sentimento e al pensiero umano della tarda antichità che tendeva alle sfere trascendentali al di fuori del tempo e dello spazio nello spirito del neoplatonismo cristianizzato.

L'analisi precedente permette di concludere che l'importanza del Palazzo vescovile è grande come quella della Basilica eufrasiana; questa costruzione con la sua sfarzosa decorazione e con la sua disposizione spaziale riflette l'arte di palazzo di Costantinopoli, che costituiva una componente significativa delle realizzazioni culturali bizantine.

SAŽETAK: "Biskupski dvor građevnog sklopa Eufrazijeve bazilike u Poreču." - Autor donosi iscrpnu analizu prvobitne arhitekture biskupskog dvora u Poreču.

Nakon kratkog pregleda stručne literature, koja nije dosada posvetila dovoljno pažnje toj problematici, autor opisuje prvobitnu građevinu (prizemlje, trijem, prvi kat, potkrovlje srednje dvorane).

Dvor je s vanjske strane imao bazilikalni izgled. Srednja dvorana bila je izdignuta iznad krova pokrajnjih prostorija kao i iznad trijema s južne strane. Sa sjeverne strane bile su tri polukružno izbočene apside. Zgrada biskupskog dvora podignuta je na kat, u koji se, kao i u prizemlje, ulazilo iz trijema.

Što se tiče uzdržavanja biskupskog dvora u toku vremena valja reći da prvi podaci o obnavljanju i pregrađivanju dvora potječu iz 15. stolieća.

Prema iznijetoj problematici i navedenim podacima biskup Eufrazije je sredinom 6. st. na području starijeg objekta predeufrazijevske bazilike dao podići biskupski dvor kao dio građevnog sklopa Eufrazijeve bazilike.

Zgrada podignuta je za biskupski dvor, kao dio građevnog sklopa Eufrazijeve bazilike (na prvom katu nalazilo se *confirmatorium*, *diaconicum*, *salutatorium* i biskupova privatna kapela, u kojoj su se čuvale relikvije porečkih mučenika Julijana i Demetrija. Prizemlje je bilo, po mišljenju stručnjaka, podrum biskupskog dvora.

Biskupski dvor s raskošnim ukrasom i rasporedom prostora odražava dvorsku umjetnost Kostantinopola, koja je bila značajna komponenta u kulturnom stvaralaštvu Bizanta.

SAŽETAK: "Biskupski dvor građevnog sklopa Eufrazijeve bazilike u Poreču." - Autor donosi iscrpnu analizu prvobitne arhitekture biskupskog dvora u Poreču.

Nakon kratkog pregleda stručne literature, koja nije dosada posvetila dovoljno pažnje toj problematici, autor opisuje prvobitnu građevinu (prizemlje, trijem, prvi kat, potkrovlje srednje dvorane).

Dvor je s vanjske strane imao bazilikalni izgled. Srednja dvorana bila je izdignuta iznad krova pokrajnjih prostorija kao i iznad trijema s južne strane. Sa sjeverne strane bile su tri polukružno izbočene apside. Zgrada biskupskog dvora podignuta je na kat, u koji se, kao i u prizemlje, ulazilo iz trijema.

Što se tiče uzdržavanja biskupskog dvora u toku vremena valja reći da prvi podaci o obnavljanju i pregrađivanju dvora potječu iz 15. stolieća.

Prema iznijetoj problematici i navedenim podacima biskup Eufrazije je sredinom 6. st. na području starijeg objekta predeufrazijevske bazilike dao podić biskupski dvor kao dio građevnog sklopa Eufrazijeve bazilike.

Zgrada podignuta je za biskupski dvor, kao dio građevnog sklopa Eufrazijeve bazilike (na prvom katu nalazilo se *confirmatorium*, *diaconicum*, *salutatorium* i biskupova privatna kapela, u kojoj su se čuvale relikvije porečkih mučenika Julijana i Demetrija. Prizemlje je bilo, po mišljenju stručnjaka, podrum biskupskog dvora.

Biskupski dvor s raskošnim ukrasom i rasporedom prostora odražava dvorsku umjetnost Kostantinopola, koja je bila značajna komponenta u kulturnom stvaralaštvu Bizanta.

POVZETEK: "Škofijska palača građbenega kompleksa Eufrazijeve bazilike v Poreču." - Avtor te raziskave prinaša izčrpno analizo prvotne arhitekture škofijske palače stavbenega kompleksa Eufrazijeve bazilike v Poreču.

Po kratkem pregledu strokovne literature, ki je do sedaj obravnavala to tematiko, se posveti opisu prvotne konstrukcije (pritličja, obokanega hodnika, prvega nadstropja in podstrešja osrednje dvorane).

Škofijska palača je bila po svoji zunanosti podobna baziliki. Osrednja dvorana se je dvigala nad streho stranskih prostorov kot tudi nad obokan hodnik južne strani. Na severni strani so izstopale tri polkrožne apside. Struktura škofijske palače je bila zgrajeva v nadstropjih.

Glede problema ohranitve škofijske palače v preteklih obdobjih, moramo poudariti, da je mogoče zaslediti prve podatke o restavracijskih posegih in obnovi palače v petnajstem stoletju. Tem pa so sledili številni drugi, vse do 20. stoletja.

Iz navedene problematike in podatkov je videti, da je škof Eufrazij dal sredi šestega stoletja zgraditi na področju starega objekta predeufrazijske bazilike škofijsko palačo, ki je bila sestavni del građbenega sklopa eufrazijske bazilike.

Zgradba, o kateri je govor, je služila kot škofijska palača: v prvem nadstropju je bil *confirmatorium*, *diaconicum* in *salutatorium* ter privatna škofova kapela, v kateri so bile shranjene relikvije puljskih mučenikov Julijana in Demetrija. Pritličje je po mnenju strokovnjakov služilo za klet škofijske palače.

Škofijski dvor je s svojim razkošnim okrasjem in razdelitvijo prostorov odražal dvorno umetnost Konstantinopolisa, ki je bila pomembna komponenta kulturnih spomenikov Bizanca.